ANNO 57 — MATTINO — TORINO *Venerdì 21 Dicembre 1923* — MATTINO — NUM. 303

ABBONAMENTI — Anno, Sem., Trim. — Nei numeri ordinari: Italia e Colonie L. 50 — 25,50 13 —; Estero » 115 — 57 — 29 —. Nell'edizione del lunedì: Italia e Colonie L. 55 — 28,50 15 —; Estero » 120 — 60 — 30 —.

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 20 — Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO — Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari L. 4 - Finanziari L. 5 - Avvisi Commerciali pagine di testo L. 6; ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Onorificenze - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti: L. 15 per linea contata. — Indirizzarsi alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Piazza S. Carlo e via S. Teresa, 3, e sue Succursali.

Politica elettorale e politica del lavoro

I socialisti unitari e le elezioni

Nostra intervista con l'on. Canepa

Genova, 20, notte.

Sulla partecipazione o meno del gruppo socialista unitario alle venture elezioni abbiamo voluto chiedere all'on. Giuseppe Canepa il suo pensiero. Alla domanda se anche lui aveva votato l'ordine del giorno approvato nell'ultima riunione del gruppo social-unitario, l'on. Canepa ci ha risposto:

— Sì. E anche oggi lo voterei di nuovo, nonostante gli sdegni che l'ordine del giorno ha suscitato in certi ambienti. Non è che si sia deliberata l'astensione: si è semplicemente prospettata l'impossibilità morale — e forse anche materiale — di partecipare, con la propaganda e col voto, alla battaglia elettorale, se le condizioni permanessero quali sono attualmente.

— Ella, onorevole, allude alla mancanza di libertà?

— Di libertà e di ordine: vocaboli che sono sinonimi ed hanno per comune denominatore la legge. Viviamo in un'atmosfera di coazione, grave nella città, gravissima nei paesi. Oggi, se fosse possibile partecipare alla lotta elettorale, questa si impegnerebbe attorno alle elezioni amministrative, le quali invece generalmente sono totalitarie, perchè non solo il partito socialista unitario, ma anche gli altri partiti di opposizione, non hanno nè nel partito dominante, nè nei funzionari ed agenti dell'autorità, nessuna garanzia contro le violenze. Perchè si grida contro la eventuale astensione politica, quando si mena vanto dell'astensione amministrativa a cui si costringono gli oppositori?

— Ma in definitiva crede ella che il suo partito parteciperà alla lotta?

— Noi non domandiamo di meglio che di potervi partecipare. Non ci importa nulla che di socialisti unitari non ne escano eletti, come dicono, che venti. Per la parte che ci può spettare nella legislatura prossima ce n'è d'avanzo. Occorre intanto ricordare l'opera dei deputati repubblicani sotto il secondo impero: non erano che 5. Ed i primi deputati socialisti in Italia non erano di più. Nè ci preme screditare a priori la 27.a legislatura, la quale, ad ogni modo, non potrà valere più di quanto valga l'inverosimile legge elettorale sotto il cui impero uscirà. La partecipazione nostra, quindi, avverrà se in questi mesi, che ci dividono dal giorno dei comizi elettorali, l'illegalismo sarà represso e lo Stato mostrerà di essere realmente uno Stato, cioè un'organizzazione politica conservatrice, se si vuole magari anche reazionaria, ma con funzionamento legale e non dipendente dall'arbitrio e dalla manifestazione di un partito. Insomma, chi accetta di giuocare presuppone che chi tiene il banco rispetti e faccia rispettare da tutti le regole del giuoco. Le regole del giuoco elettorale sono la libertà di riunione, di parola, di stampa, di accesso alle urne. Dipende dal contegno del Governo infondere nel paese la presunzione che questo rispetto si avrà.

— Loro socialisti unitari — abbiamo chiesto ancora — si rendono conto della gravità dell'astensione, anche per le sue ripercussioni all'estero?

— Senza dubbio. Anche per questo desideriamo di non essere posti nella necessità di compiere quest'atto. Del resto, c'è un precedente all'uopo. In Ungheria, quando furono indette le ultime elezioni politiche, la situazione non era molto diversa da quella odierna in Italia. Il partito social-democratico, che aveva governato la nazione nel breve tempo corso tra l'invasione rumena e Horty, decise l'astensione. Ciò che avvenne allora mi è stato narrato da una distintissima personalità ungherese, che ebbe la parte principale negli avvenimenti. Il conte Bethlem, presidente del Consiglio, mandò a chiamare la persona cui alludo, che è un conservatore, per pregarla di mettersi in relazione personale coi capi dei social-democratici e lo pregò di agire presso costoro perchè la deliberazione dell'astensione fosse revocata. «Se non la revocano, io sospendo le elezioni — diceva il conte «Bethlem, — perchè altrimenti il nostro «Parlamento e quindi il Governo saranno «senza autorità in Europa. Ormai senza «l'opposizione social-democratica, il Parlamento non è un Parlamento. Nessuno «ci crederebbe». Il *missus dominicus* fece l'ambasciata ai *leaders* della social-democrazia che si mostrarono disposti ad accogliere la preghiera del capo del Governo, purchè questo garantisse il rispetto delle elementari libertà. Il patto fu conchiuso. I social-democratici poterono fare la loro campagna e tra l'altro tenere a Budapest un grandioso comizio con intervento delle rappresentanze socialiste estere, tra cui i Wandervelde. Ne furono eletti 25 sopra 250, quanti sono i membri della Camera ungherese; cioè un decimo, che corrisponderebbe, da noi, a 53. Il regime ungherese odierno è tutt'altro che liberale; ma l'ordine — che, ripeto, è la stessa cosa della libertà nella legge — è meno soggetto ai capricci ed all'arbitrio delle fazioni che sostengono il Governo. Questo miglioramento, che giova a tutta la nazione, è dovuto in gran parte alla tattica dei social-democratici. Noi non abbiamo altra ambizione che rendere al nostro paese un servizio analogo a quello che i nostri compagni ungheresi hanno reso al loro.

— E crede che così si svolgeranno le cose in Italia?

— Lo desidero sinceramente; ma altrettanto sinceramente debbo dire che, oggi come oggi, niente mi autorizza a crederlo.

L. S.

Il Consiglio Nazionale del P. P.

Commenti e attacchi fascisti

Roma, 20, notte.

In primo piano è oggi ancora l'ordine del giorno votato ieri dal Consiglio nazionale del Partito Popolare contro il quale si scatena la stampa fascista e filo-fascista. Quest'ordine del giorno è chiarito nella sua portata e autorevolmente interpretato dal *Popolo*, giornale notoriamente ispirato dalla direzione del Partito e da don Sturzo. Esso scrive: «Il Consiglio nazionale del Partito Popolare italiano con queste sue deliberazioni liquida di un colpo tutti i sinistri giochi che gli avversari avevano predisposto per indebolire e ferire la compagine del nostro partito. Ogni polemica di carattere interno su provvedimenti disciplinari o su cambio di rotta è definitivamente chiusa e liquidata. Il Partito popolare italiano nella sua costituzione interna si dimostra forte, irrobustito in unità e disciplina; che sono affermate negli organi centrali come si erano già affermate e si riaffermeranno nei convegni provinciali. La vita politica italiana non è ancora normalizzata nella legalità e nella libertà costituzionali, e ciò soprattutto per effetto di uno spirito di sopraffazione e prepotenza che ancora prevale alla periferia fra i seguaci del partito dominante. E' questa la constatazione di una realtà che noi invochiamo venga completamente modificata, nè di ciò gli avversari non possono attribuirci la minima colpa per cui essi — ci si consenta dirlo — dopo 13 mesi di Governo fascista, hanno l'unica ed esclusiva responsabilità».

Il giornale accenna, quindi, alla prossima lotta elettorale, rilevando che «il Consiglio nazionale ha affermato opportunamente il proposito del Partito popolare italiano di partecipare alla lotta elettorale, per precisare i propri criteri direttivi nella vita politica della nazione, per affermare la propria personalità programmatica, la propria compagine caratteristica di un partito, al centro del quale fu imposta fin dal suo sorgere la caratteristica democratico-cristiana».

Amarezze di espulsi e attacchi ufficiosi

Il *Corriere d'Italia*, intorno al quale polarizzano tutti gli espulsi dal Partito Popolare, rileva che la formula «nè collaborazione nè opposizione» ha raccolto intorno a sè la grande maggioranza dei voti. Sostenendo tale formula, scrive il giornale, «l'oratore certo più autorevole dell'adunanza, Don Sturzo, ha respinto il collaborazionismo perchè non realistico e perchè non ha più base. Ma è facile osservare che la base necessaria al collaborazionismo fu scalzata dallo stesso partito col suo atteggiamento dalla vigilia del congresso di Torino in poi; ed oggi il partito segue quella medesima linea che rende ogni giorno più incompatibile la permanenza in esso degli elementi temperati, i quali sentono che la funzione di un partito formato di cattolici non può non essere di leale collaborazione con un Governo che, a parte le possibili manchevolezze, tende con ogni sforzo alla ricostruzione nazionale ed introduce profonde e notevoli innovazioni nel contegno dello Stato italiano verso i principii e le istituzioni cattoliche, linea che invece tende ad avvicinarsi sempre più fino ormai a confondersi colla linea dei sinistri, i quali pretendono di dare al loro spirito e del resto sincero atteggiamento di opposizione la bandiera, e che dovrebbe essere qui assolutamente fuori questione, della democrazia cristiana. Così, se si perpetua ancora l'equivoco si va però inevitabilmente fatalmente verso la cristallizzazione».

La stampa ministeriale attacca specialmente don Sturzo al quale fa risalire ogni responsabilità dell'ordine del giorno votato. *L'Epoca* parla del prete siciliano che «balonzola sulla corda dell'equilibrismo più sleale per tentare di salvare la propria posizione personale nelle incognite e nei tentennamenti, pronto a battersi in difesa, in atto di contrizione ogniqualvolta il suo gioco è scoperto e pronto a scagliarsi contro gli uomini di destra del popolarismo ed il Governo, quando illusoriamente gli rinasce in cuore la speranza».

L'*Idea Nazionale* scrive: «Siamo dunque ancora, in pieno, in un grossolano equivoco, il quale per altro dimostra come i popolari non abbiano più in se stessi e nella loro concezione, alterata da un prevalente stato d'animo demagogico, lontano, lontanissimo dallo spirito cristiano, la forza intrinseca per risolvere comunque la loro crisi. Essi infatti identificano i compiti della funzione centrista con una tattica di irresponsabilità politica, avversa nella sostanza al Governo nazionale, ma formalmente distinta da un deciso e leale proposito di confessata ostilità. Un capolavoro insomma di tenace ipocrisia».

Il *Nuovo Paese* parla di manovre del «prete siciliano», il quale, tenendosi al centro, è riuscito a dominare le tendenze diverse del partito. L'ordine del giorno non ci dice nulla di nuovo sul Partito popolare. Per quello che non dice conferma che il Partito popolare è sempre in travaglio di equilibrio fra tendenze opposte. L'ordine del giorno evita di impegnare il partito in un qualsiasi concreto atteggiamento di opposizione, anzi, evita ogni accenno ad atteggiamenti concreti tangibili».

Stamane si è poi nuovamente riunito il Consiglio nazionale del Partito popolare italiano. Dopo lunga discussione sulla riforma scolastica, è stato approvato un ordine del giorno, in cui si approvano alcuni punti della riforma stessa, e si fanno riserve su altri punti. Quindi il Consiglio nazionale ha deplorato il decreto sulle Opere pie, ed ha votato un ordine del giorno in cui sono ribaditi i concetti esposti dalla stampa popolare. Infine, il Consiglio ha discusso sulla politica estera, senza votare nessuno speciale ordine del giorno e rinviando la discussione al pomeriggio.

Giornali non più del partito

Intanto il Consiglio nazionale del partito popolare italiano ha continuato oggi la discussione politica, esaminando i problemi della riforma scolastica, quello delle Opere pie e Istituti di beneficenza e quello della situazione all'estero.

Il comunicato sulla riunione del pomeriggio del Consiglio non sarà diramato che domani. Ci risulta che oggi il Consiglio ha discusso sugli organi di stampa del partito ed ha deplorato le manovre di sinistra, che hanno cercato di far convocare il Congresso prima delle elezioni. La Direzione del partito si è opposta, non riconoscendo la opportunità di convocarlo, e facendo notare che, d'altra parte, il Congresso dovrà riunirsi l'anno prossimo. Quanto alla stampa sono stati dichiarati non più organi popolari il «Cittadino di Genova» ed il «Momento» di Torino. Si è preso atto di una nuova riaffermazione popolare dell'«Avvenire d'Italia» e si è dato incarico alla Direzione del Partito di mettersi d'accordo colla Direzione del giornale. Si è poi esaminata la domanda del «Domani d'Italia» per essere dichiarato aderente al partito, ma si è rilevato che il suo atteggiamento è sempre stato in contrasto coll'atteggiamento del partito. Comunque, si è pure incaricato la Direzione di accordarsi con quella del giornale a queste condizioni: che, se il giornale insisterà nel suo atteggiamento, i popolari non si potranno più scrivere. Si è dato infine lettura di un telegramma del Cancelliere Marx, in risposta a quello inviatogli dal Triumvirato. Il Consiglio Nazionale ha chiuso così i suoi lavori.

Finzi non sarà ministro

Tra i canards che circolano è notevole quello raccolto da alcuni giornali circa un possibile passaggio dell'on. Finzi dal sottosegretariato al Ministero dell'Interno, oppure la sua nomina ad ambasciatore. Da fonte ufficiosa si dichiara che ambedue le notizie sono infondate e che d'altra parte l'on. Mussolini non passerà ad alcuno il portafoglio dell'Interno.

Dopo il "patto di concordia",

senza Confederazione del Lavoro nè organizzazioni bianche

Roma, 20, notte.

I commenti vertono in ogni campo su quello che dovrebbe essere l'avvenimento del giorno, cioè «il patto di concordia tra capitale e lavoro», di cui si è trattato nella riunione di ieri a Palazzo Chigi. E' un argomento, questo, che trascende dal campo politico e investe quello economico e sociale. Infatti, se realmente la concezione dell'on. Mussolini potesse realizzarsi, se cioè ogni attrito tra mano d'opera e datori di lavoro scomparisse, dando luogo ad un accordo perenne e completo tra industriali ed operai, la giornata del 20 dicembre non solo segnerebbe, come affermò l'on. Mussolini, una data storica, bensì uno dei maggiori eventi della storia. Ma la grandiosità delle proporzioni, che la stampa fascista assegna all'iniziativa concretata è tale, che prudenza consiglia ad attendere che le nubi d'incenso siano dissipate e che l'avvenimento appaia nelle sue vere e reali proporzioni. La riunione di ieri dovrebbe segnare semplicemente, secondo i glossatori ministeriali, la fine della lotta di classe in Italia, fine definitiva e non sospensione momentanea. Ora, poichè ciò significherebbe il tramonto di tutta una scuola scientifica e delle leggi economiche da essa accertate, bisognerà attendere la parola della scienza per giudicare se il piano ieri prospettato dall'on. Mussolini e dal leader del sindacalismo fascista Edmondo Rossoni, sia una prossima realtà ovvero una illusione o, meglio, come dichiara l'on. Buozzi, un episodio di «romanticismo piccolo borghese».

La conclusione cui è giunto l'on. Mussolini proclamando l'accordo fra capitale e lavoro per lo sviluppo della produzione nazionale, non è che la illazione derivante da una premessa enunciata dal capo dei fascisti subito dopo la sua assunzione al potere. Fin d'allora il capo del Governo accennò al proposito di riunire in una sola organizzazione i datori e i prestatori d'opera. Il progetto sembrò allora paradossale, ma l'on. Mussolini tenacemente persistette nel suo proposito. Peraltro, se le apparenze esteriori si prestano alla supposizione di un successo, l'esame accurato della realtà non conduce alle stesse conclusioni o, quanto meno, solleva obbiezioni e riserve che merita rilevare.

La prima obbiezione è che, mentre erano rappresentate le corporazioni fasciste per mezzo del loro ideatore Edmondo Rossoni, non erano invece rappresentate le altre organizzazioni di lavoratori, cioè la Confederazione generale del Lavoro e la Confederazione bianca, nella quale si raccolgono i lavoratori del partito cattolico. La riunione di ieri fu pertanto soprattutto la svalutazione della Confederazione generale del Lavoro, i cui *leaders* D'Aragona, Buozzi e Baldesi (che pure non esitarono a porsi in rapporti con l'on. Mussolini per i problemi operai) esprimono tutto il loro scetticismo sulla portata reale dell'avvenimento di ieri. Questo nel campo operaio. Nel campo industriale il consenso alla mossa dell'on. Mussolini è pieno ed assoluto. Ma ciò è spiegato anche dal fatto che gli industriali si credono sovrattutto circa la soppressione degli scioperi, protetti dal regime fascista.

In conclusione, gli spiriti imparziali riconoscono la importanza della nuova politica del lavoro ieri inaugurata ufficialmente dal capo del fascismo, ma si ripromettono di giudicare la portata reale dell'iniziativa dai risultati pratici ai quali giungerà la Commissione dei dieci che sta per essere nominata onde rendere stabile e permanente l'accordo tra capitale e lavoro. C'è da temere che le teorie ieri enunciate (secondo le quali l'errore del marxismo consisterebbe nel credere che le categorie dei padroni e dei lavoratori siano in perenne contrasto fra loro) appartengano al mondo delle concezioni ideologiche piuttosto che a quello della realtà. Gli studiosi di materie sociali ammettono che, nel momento attuale, sotto la pressione del Governo di eccezione, l'accordo possa essere mantenuto, ma che domani esso abbia a sfasciarsi in seguito a contrasti forse inevitabili.

S.

Esaltazioni e critiche

Roma, 20, notte.

La giornata di oggi, priva di fatti nuovi, è caratterizzata dalle impressioni e dai commenti suscitati dalla riunione di ieri dei rappresentanti della Confederazione generale dell'industria e delle Corporazioni fasciste, presieduta dal capo del Governo. E' indubbia l'importanza della riunione. Importanza che la stampa ministeriale cerca naturalmente di ingrandire quanto è possibile, fuori dei limiti della sua portata reale.

"La lotta di classe trasfigurata dal fascismo,,

Un comunicato ufficioso chiama l'adunanza un «avvenimento solenne», non soltanto per «la rara accolta dei maggiori esponenti della produzione industriale in assemblea i fattori del capitale e del lavoro, e per la perfetta armonia manifestatasi tra il pensiero dei convenuti e quella che è la concezione politica e la volontà sociale dominanti nel nome del fascismo, ma anche e soprattutto per il soffio di elevazione nazionale che il presidente del Consiglio con la sua parola ha gettato nell'assemblea ed ha impresso nel patto». E il comunicato ufficioso aggiunge: «La lotta di classe, che i freddi teorici avevano predicato come un fenomeno eterno e necessario, e gli avidi demagoghi avevano coltivato come un mestiere lucroso e comodissimo, e che i governi passati avevano considerato come una lotta di più o meno gretti interessi in contrasto, e come una questione di più o meno formale ordine pubblico, è stata trasfigurata dal fascismo ed è stata proiettata dalla parola dell'on. Mussolini nella visione largamente realistica delle necessità ineluttabili dell'opera comune di tutti gli elementi della produzione nazionale, per innalzare l'Italia di fronte alla gara economica di tutti i paesi. Portare tutti i fatti della politica corrente sul piano superiore della vita nazionale in rapporto ai fini delle competizioni internazionali, questo fa il fascismo e questo si è proposto di fare il solenne convegno di industriali e lavoratori. I risultati fecondi non possono mancare e non mancheranno».

Dopo questo comunicato ufficioso è superfluo indugiarsi sui commenti dei giornali fascisti, che su per giù lo ripetono. Anche la *Tribuna*, parlando di «data storica», dice che «di essi i nostri figliuoli troveranno il ricorso nei manuali di economia politica, perchè non si tratta qui di una platonica affermazione di collaborazione di classe, ma di un tentativo che dispone realmente di potenti mezzi per attuarsi». La stessa cosa ripete il *Giornale d'Italia*, il quale poi prosegue:

«Per molte ragioni, su cui sarebbe troppo lungo intrattenersi, tutti i ponti col triste passato del proletariato legato al socialismo politico, la via che si presenta è tutt'altro che facile, ma essa sarà superata. L'Italia avrà nei nuovi rapporti tra datori di lavoro ed operai un'armonia che non potrà escludere completamente dalle dissonanze, ma che avvierà decisamente la pace sociale verso il suo consolidamento. L'on. Mussolini ha perfettamente ragione quando dice che un lungo periodo di pace sociale è necessario all'Italia per restaurarsi e per conquistare il suo posto nel mondo. L'avere così energicamente battuto in breccia la lotta di classe e l'avere provocato un così vasto e, diremo così, travolgente movimento per il ristabilimento della concordia tra i fattori della produzione, mentre rafforza le istituzioni politiche del paese, ne ravviva l'energia economica e si converte in benessere per tutti gli strati della popolazione».

Convegno incompleto

Senonchè, trattandosi di una riunione storica proponentesi un fine così ideale come la pace sociale, viene spontaneo il rilievo della incompletezza e unilateralità del convegno, non essendovi stati invitati nè i rappresentanti della Confederazione dell'agricoltura, nè quelli della Confederazione generale del lavoro e della Confederazione bianca. Per la parte operaia — com'è noto — furono invitate alla riunione solo le Corporazioni fasciste. Il rilievo è stato fatto anzitutto pubblicamente dall'organo popolare «Il Popolo», che stamane scriveva:

«L'interesse della riunione resta diminuito per il fatto che ad essa non hanno partecipato nè tutti i rappresentanti dei produttori nè tutti quelli dei lavoratori. Ne sono stati esclusi, infatti, agricoltori ed esponenti dei Sindacati bianchi e socialisti. Ciò ha il suo valore per lo meno per non autorizzare i consigli ufficiosi a proclamare che la rivoluzione fascista ha definitivamente liquidato la lotta di classe. Il convegno di Palazzo Chigi, dunque, forse è stato tenuto più per riconciliare gli industriali offesi dal sindacalismo integrale del Rossoni che per vere programmatiche dichiarazioni di principio, le quali, d'altra parte, per essere realistiche, non devono essere spinte sino ad una concezione idilliaca della vita sociale e della natura umana. Se il convegno di Palazzo Chigi fosse stato una vera assise del lavoro e capitale, aperta a tutte le correnti, anche i sindacati bianchi, che il fascismo ha voluto ricordare in ciò che avevano di superato, avrebbero potuto dire la loro parola».

Perfino il *Corriere d'Italia*, che pure non lascia passare occasione per prodigare le grazie del Governo e del fascismo con sviscerati elogi, non manca di osservare: «Dobbiamo dolerci che il convegno, avvenuto del resto in seguito a deliberazione del Gran Consiglio fascista, non abbia convocato alcun rappresentante della Confederazione bianca; ma dobbiamo anche constatare — prosegue il giornale filo-fascista cattolico per indorare la pillola — nelle dichiarazioni che l'on. Mussolini ha fatto sul tempo della collaborazione e della lotta di classe».

Le critiche dell'on. Buozzi

Un autorevole deputato confederalista ci faceva poi stamane osservare come il fascismo si ostini deliberatamente a svalutare la importanza della Confederazione generale del lavoro, che pur avendo avuto falcidiati i suoi quadri, rappresenta ancora un elemento imponente nel campo della produzione nazionale. L'on. Bruno Buozzi, di cui è nota la competenza acquistata in tante lotte operaie, da noi intervistato, ci ha detto:

«La concordia di cui si è parlato ieri o è quel romanticismo piccolo borghese, o si risolve a danno delle classi lavoratrici, e poichè l'on. Olivetti non è un romantico e l'on. Benni non ha mai nascosto di essere un reazionario, le deduzioni sono assai semplici. L'on. Mussolini ha affermato che c'è un limite per il capitale ed un limite per il lavoro. Quale? A giudizio di chi? Se è permesso al senatore Agnelli di arricchirsi a decine e decine di milioni, perchè non può essere consentito agli operai della Fiat di guadagnare 50 lire al giorno? La riunione di ieri si è risolta sostanzialmente in una condanna dello sciopero, ma per affermare seriamente che gli scioperi del triennio 1919-21 sono stati fatti per ragioni appena discutibili, bisognerebbe almeno dimostrare che le condizioni degli operai in confronto dell'anteguerra sono sensibilmente migliorate. Ebbene, questa dimostrazione per le industrie che conosco meglio, le metallurgiche e le meccaniche, non verrà mai. Prendiamo ad esempio questi operai della Fiat, indicati tra i meglio pagati e che l'on. Mussolini ha citato alla Camera come dei privilegiati, e quasi ed abitudini piccolo borghesi. La media generale dei salari alla Fiat è salita da 6,25 nel 1914 a circa 25 lire in quest'ultimo anno, vale a dire con un indice da cento a quattrocento, mentre il costo della vita, secondo i bollettini più ortodossi, è salito e si aggira da mesi sul cinquecento punti. Se ciò è vero, com'è indiscutibilmente vero, chi è colpevole del turbamento arrecato all'ordine pubblico con gli scioperi? Gli operai che hanno chiesto salari adeguati al costo della vita o gli industriali che li hanno rifiutati? Puerile è pertanto il concetto dominante della riunione di ieri, che la lotta di classe contrasti con quella intensificazione della produzione che è interesse del paese. Ecco un altro esempio: alla Fiat è in vigore da tre anni il sistema dei cottimi collettivi che impone agli operai di controllarsi vicendevolmente per una sempre maggiore e migliore produzione e che ha permesso alla Fiat di realizzare la più agognata aspirazione di ogni industriale, quella di conoscere il preventivo di quanto viene a costare per mano d'opera la propria produzione. Tale sistema di cottimi è stato concordato coi comunisti! Il tempo farà quindi giustizia anche delle parole di ieri. La lotta di classe potrà esplicarsi in un modo più o meno aspro, secondo il grado di cultura politica e di coscienza degli industriali, degli operai e dei loro dirigenti, ma non si sopprime. Se le corporazioni non vorranno abbandonare gli operai alla mercè degli industriali, quando si troveranno in dissenso con gli industriali sull'equo salario, dovranno far scioperare i loro aderenti. E' umano che un industriale cerchi di pagare meno che può, non è stupefacente che l'on. Mussolini, dichiarando che «l'ordine pubblico non deve essere turbato per nessun motivo ed a nessun costo» e condannando quindi a priori l'azione diretta, non si accorga che lascia adito ai peggiori industriali di sfruttare impunemente i lavoratori. La lotta di classe è come la concorrenza. Liberare gli industriali dal pungolo della concorrenza e della lotta di classe, significa addormentare l'industria e condannare la industria alla decadenza».

L'on. D'Aragona

L'on. D'Aragona, interrogato dalla *Voce Repubblicana* sull'accordo che dovrebbe stabilire addirittura la fine della lotta di classe, ha dichiarato:

«E' un fiasco della concezione sindacalista fascista e che tale sia stato lo dimostrano le parole dello stesso on. Mussolini, quando ha osservato che «nonostante gli sforzi dell'amico Rossoni, l'organizzazione mista tra industriali ed operai è fallita». Si conserva ancora qualche illusione nei riguardi degli agrari, ma tra breve anche questa speranza fallirà certamente. L'accordo non esiste; vi è un ordine del giorno, ecco tutto. L'ordine del giorno nomina una commissione di cinque persone. La vedremo alla prova. Certi accordi vanno avanti, sino a che dura la situazione eccezionale politicamente ed economicamente, come l'attuale, ma al momento opportuno gli accordi diventano pezzi di carta. Gli operai hanno visto che quando sono mancati loro i mezzi di difesa, come nel periodo attuale, gli industriali ne hanno approfittato per ridurre i salari, aumentare le ore di lavoro ed abolire ogni garanzia di equa retribuzione. Perchè dunque dovrebbero essi lavorare di più, produrre di più, se il guadagno va tutto dalla parte opposta? Oggi gli operai subiscono; ma appena si convinceranno di averne la possibilità si ribelleranno e ritorneranno alle loro vecchie organizzazioni per ricominciare la lotta che nessun ordine del giorno è mai riuscito a sopprimere».

L'on. Repossi, membro del Comitato sindacale comunista, ha detto:

«La riunione è stata in realtà fatta a beneficio degli industriali perchè c'è la dichiarazione di Mussolini che saranno impediti gli scioperi, unica arma di difesa rimasta agli operai. Il concetto della collaborazione di classe è accettato dagli industriali soltanto quando il loro interesse lo consiglia».

Le consegne di carbone all'Italia

Parigi, 20, mattino.

L'*Agenzia Havas* ha da Dusseldorf: Sono state prese disposizioni per assicurare alla Italia le consegne di carbone che saranno per la corrente settimana di 6000 tonnellate per ogni giornata di lavoro e per la settimana dal 22 al 29, 9000 tonnellate per giornata lavorativa. Non avendo la delegazione italiana personale e mezzi per assicurare il ricevimento del combustibile destinato all'Italia, tali consegne saranno effettuate all'ufficio del carbone belga. Gli invii destinati all'Italia saranno fatti per via d'acqua.

Il nuovo Gabinetto polacco

Varsavia, 20, sera.

Il nuovo gabinetto è stato così costituito: *Presidenza e finanze*: Ladislao Grabski; *Interni*: Solan; *Giustizia*: Wyganowski; *Guerra*: generale Sosnkowski; *Istruzione*: Miklaszewski; *Esteri*: Galles; *Industria e commercio*: Dievoski; *Ferrovie*: Tyszka; *Lavoro*: Narowski; *Riforme agrarie*: Lutkiewicz. Sono stati nominati: gerente del Ministero degli esteri il dottor Berione; gerente del ministero della agricoltura: Raczynski; gerente del ministero dei lavori pubblici: Rybczynski. La Camera è stata convocata per oggi nel pomeriggio, per l'esposizione del programma del governo.

I tentacoli dell'"Action Française,, nella Prefettura di Polizia

Tumultuosa seduta al processo Berton - Lo scandalo di un impiegato che riportava al giornale colloqui di funzionari - I precedenti famigliari della giovane anarchica: l'abbandono della madre.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 20, notte.

Dopo la tempesta di ieri, non appena dichiarata aperta l'odierna seduta, il presidente crede opportuno pronunziare un fervorino per invitare l'uditorio alla calma ed al rispetto. Si comunica infatti in mezzo alla calma completa, ma non dura molto.

Il primo testimonio della giornata è il dottor Monier, che fu chiamato immediatamente dopo la tragedia svoltasi nei locali della redazione dell'*Action Française*. Ebbe ad occuparsi pure di Germana Berton che gli chiese, quando ebbe ripreso i sensi, se la sua ferita fosse mortale. «Se muoio, — disse — direte ai miei amici che ho fatto il mio dovere». Viene poi chiamato a deporre Maurizio Pujo, uno altro dei capi degli «strilloni del re» e subito l'interesse si fa vivo.

La deposizione di Pujo

Maurizio Pujo depone che non si trovava all'*Action Française* quando Germana Berton uccise Mario Plateau. Ma aggiunge:

— Una sera, qualche tempo prima del dramma, ricevetti al giornale la visita di due anarchici, tra cui Gohary. Non erano i primi anarchici che si recavano all'*Action Française*. Non ne fui meravigliato. Gli anarchici noi li consideriamo come degli strumenti e perciò contiamo poco. Essi venivano a chiederci di inserire una nota nella quale era detto che i libertari facevano nella prigione della Santé lo sciopero della fame per ottenere di essere posti in regime politico, e speravano che la pubblicazione di questa notizia avrebbe giovato ai loro amici. La notizia fu infatti inserita. Ma io mi chiedo oggi se il vero scopo di quella visita dei due anarchici al mio giornale, nelle condizioni suddette, non fosse piuttosto quello di informarsi sulle abitudini del giornale. L'8 febbraio appresi l'omicidio di Gohary al suo domicilio dove Germana Berton aveva abitato. Una inchiesta s'imponeva, ma quest'inchiesta non venne fatta colla rapidità necessaria. Soggiungo che erano stati trovati in casa di Gohary lettere di Germana Berton, oltre ad una carta sulla quale si trovava l'indirizzo di Leone Daudet, ciò che indusse questi a scrivere il 12 febbraio al Guardasigilli. Tuttavia ci era stato detto che l'indirizzo di Gohary era conosciuto sin dal 23 gennaio dal brigadiere Balleret, e che l'8 febbraio questi aveva redatto due rapporti: in uno, inviato al giudice istruttore, non si trattava affatto dell'indirizzo di Gohary; nell'altro, inviato al suo capo sig. Ducrocq, l'indirizzo di Gohary era invece sindicato. Non fu che in seguito a conciliaboli tra Ducrocq e Guichard che venne impartito l'ordine a Balleret, il 9 marzo, di fare un nuovo rapporto. In questo si afferma che sin dal 23 gennaio si era dato l'indirizzo di Gohary al giudice istruttore. Ci parve allora che un accordo fosse stato organizzato per far ricadere su quel magistrato la responsabilità della dissimulazione dell'indirizzo dell'anarchico.

Il teste racconta poi in quali condizioni venne ritrovata tra le carte di Mario Plateau la lettera che gli aveva consegnato Germana Berton per essere riveduta e che essa aveva annotato in margine.

Un po' anarchico anche lui...

L'avv. Torres rende omaggio alla moderazione del testimonio verso le autorità di polizia, autorità che l'*Action Française* aveva quotidianamente attaccato trattando i funzionari di assassini. Poi chiede al testimonio:

— Non è forse vero che a venti anni lei era anarchico?

Il teste risponde: — Si tratta di una confusione fatta da Hamon, che mi qualificò a torto come «campione rappresentativo di una categoria di anarchici».

E il teste spiega che egli non ha mai frequentato Circoli anarchici; ma ha semplicemente pubblicato un opuscolo antidemocratico che venne lanciato da Jaurès con un articolo pubblicato nella *Petite République*.

— Del resto, — egli aggiunge — a 20 anni è lecito avere opinioni diverse da quelle che si hanno quando comincia l'età matura.

L'avv. Torres chiede inoltre al testimonio di spiegarsi sulla requisitoria, pronunziata contro di lui dal sostituto procuratore generale Lescouvé per violenze commesse in occasione di manifestazioni relative a Giovanna d'Arco. Si tratta di una violenta campagna fatta 15 anni fa dagli «strilloni del re» contro il prof. Thalamas, incaricato di un corso al Collegio di Francia. Il prof. Thalamas, in un suo libro critico, aveva cercato di diminuire la grande figura di Giovanna d'Arco e la campagna gli valse di essere mandato dagli elettori di Versailles a Palazzo Borbone per una sola legislatura. Ora Maurizio Pujo rivendica la parte che egli ha rappresentato in quella occasione.

L'avv. Torres parla poi di articoli di Maurras che felicitava il testimonio di avere fatto il sacrificio di rinunziare a contrarre l'arruolamento volontario. Al che Pujo dice che partì appena la sua classe venne chiamata.

Il difensore di Germana Berton rammenta poi le parole che Maurizio Pujo pronunziò sulla tomba di Mario Plateau. «Egli considerava la morte come un rischio naturale della sua azione. Plateau metteva la violenza al servizio della ragione. Che la violenza lo abbia colpito un giorno nella tomba non vi è nulla di più naturale».

Pujo cerca di spiegare quello che egli intende per violenza al servizio della ragione e cita come esempio il caso del soldato che prende il suo fucile per difendere la patria. Il testimonio avrebbe l'intenzione di sviluppare questa sua tesi, ma il procuratore generale lo ferma di netto: — Ho fermato ieri — egli dice — il sig. Maurras quando questi faceva l'apologia della violenza. Non inoltratevi per questa stessa strada!

Il presidente interviene a sua volta e dichiara che «ogni violenza è da riprovare». Dopo di che il teste viene licenziato.

Il testimonio che segue è il sig. Costa il quale ebbe al suo servizio Germana Berton durante più di un mese, cioè dal 10 settembre a metà ottobre dell'anno scorso. Durante questo periodo Germana Berton fu, per quanto riguarda il lavoro e la probità, di sua piena soddisfazione. Se si decise a licenziarla fu perchè aveva appreso, non senza tristezza, che essa faceva correre sul suo conto voci calunniose.

L'imputata piange - La sua inquieta adolescenza

E' chiamato quindi il sig. Berton zio dell'imputata e suo tutore. E' la prima volta che, abbandonando la maschera di fierezza sinora mantenuta, l'accusata si mostra commossa e piange. Il testimonio è anch'esso in preda ad una viva commozione che gli fa tremare la voce. Egli espone le attenuanti a favore della nipote: dichiara che l'infanzia di lei non fu vigilata come avrebbe dovuto essere ed afferma di non avere mai avuto alcun motivo di lagnarsi di lei.

Il procuratore generale coglie l'occasione della presenza di questo teste per leggere un certo numero di lettere inviate da Germana Berton a suo zio e altre inviate dalla madre dell'imputata al testimonio. Nelle prime lettere si tratta di un viaggio che Germana Berton voleva fare a 17 anni. Ella voleva andare a guadagnarsi la vita in Algeria ed aveva bisogno del consenso di suo zio, divenuto suo tutore dopo la morte del padre. La madre dell'accusata scriveva allora al Berton:

«Essa (l'imputata) non ha che un desiderio: essere libera per mal fare. Essa ha tentato di annegarsi nella Loira. Vuole vendere il mobilio per realizzare una certa somma ed andarsene. Un medico mi ha detto che deve essere isterica. Bisognerebbe forse farla rinchiudere in una casa di salute. Mi ha fatto spendere sino all'ultimo centesimo. Ha tentato di convertire una giovinetta di 15 anni ad una nuova religione. Ha tentato anche di farsi suora. E' sempre più irritabile. La direttrice della pensione nella quale eravamo mi ha detto che si era resa odiosa a tutti e non poteva più restare con nessuno».

In un'altra lettera la madre scrive: «Bisognerebbe rinchiuderla. Ma dove trovare il denaro per pagare la pensione?».

A domanda dell'avvocato Torres, il teste ripete quello che già disse in istruttoria: — E' colpa dell'educazione che le è stata data. Sua madre è ancora più selvaggia di essa. Ed è da rammentare che la madre di Germana Berton è scomparsa da molto tempo, senza lasciare indirizzo, e, dopo quanto è avvenuto alla figlia, non ha mai dato segno di vita.

Germana Berton ringrazia lo zio della sua deposizione e piange ancora. Il testimone si ritira asciugandosi gli occhi.

Viene poi udito Sagot, albergatore, in casa del quale Germana Berton alloggiò. E con questo ultimo sono terminati i testimoni di accusa.

Violento incidente - La seduta sospesa

Il giudice istruttore De Vizé, citato dalla Parte Civile, interrogato dall'avv. De Roux, indica in quali circostanze egli conobbe l'indirizzo di Gohary. Ma si trincera dietro il segreto professionale.

Col teste seguente, scoppia l'uragano. E' certo Eliseo Chassigneux, un ometto con una barbetta [illegible], telefonista alla Prefettura di Polizia, e in tale qualità incaricato di sorvegliare le comunicazioni. Egli ha potuto così sorprendere una conversazione telefonica fra Guichard e Ducrocq. Ciò che non ha nulla di straordinario; ma quello che invece è poco naturale si è che, sapendo come fra i due principali funzionari della Polizia fossero oggetto di attacchi violentissimi da parte dell'«Action Française», si sia affrettato a comunicare la conversazione all'organo realista, e, quello che più monta, a modo suo, almeno così afferma la Difesa.

Il teste depone dunque di aver sorpreso un giorno che quei due funzionari si mettevano di accordo per aggiungere al rapporto della Polizia giudiziaria, concernente l'indirizzo di Gohary, rapporto redatto dall'ispettore Balleret, queste parole: «Il giudice istruttore è stato avvertito» e un po' più avanti: «Non parliamo della cosa al Prefetto di Polizia»; e finalmente queste parole: «No, mettilo in luogo sicuro e sotto chiave».

L'avvocato Torres insorge, dicendo ad alta voce: — Non è vergognoso vedere l'«Action Française» lanciare così i propri tentacoli sino in seno alla Prefettura di Polizia? Come mai l'«Action Française» ha avuto conoscenza del vostro rapporto? — dice l'avvocato, rivolto al teste.

— Caro avvocato, ritengo di aver fatto il mio dovere, — risponde il teste.

Ma l'avvocato, seccamente, lo interrompe: — Chiamatemi semplicemente avvocato!

Avviene un incidente estremamente violento.

Il brigadiere Balleret, messo in ballo, viene alla sbarra per protestare con veemenza contro la deposizione del teste: — Io, il signor Guichard e Ducrocq, siamo incapaci di aver commesso una scorrettezza. Di più, io rendo pieno omaggio al giudice istruttore.

La sala si fa tumultuosa. Nel pretorio Maurizio Pujo chiede di essere richiamato alla sbarra, per rispondere al brigadiere Balleret. L'indignazione è generale. Il Procuratore Generale stigmatizza con parole roventi la condotta del teste, associandosi così all'avvocato difensore.

L'avvocato di Parte Civile, Campinchi, non si dichiara solidale con la Parte Civile, per aver fatto questa [illegible] questo deplorevole

Bellmonse, e dichiara: — Per la prima volta io soffro il martirio.

E l'avvocato Torres, a ragione, giubila. Il partierio nella sala è tale che il Presidente, nella impossibilità di ristabilire la calma, fa sgombrare la sala e sospende la seduta.

Quelli che conobbero Plateau

Alla ripresa l'avvocato De Roux, altro avvocato di parte civile, ottiene dall'ispettore Ballerat questa precisazione: che non fu che il 12 febbraio che egli conobbe nei suoi rapporti l'indirizzo di Gobary, ma dichiara di averne parlato prima verbalmente, senza avere insistito e senza sapere se il giudice lo ha inteso.

Viene chiamato poi il teste Pericard, un eroe della guerra, reso popolare da una sua celebre frase «in piedi i morti!», che rievoca uno dei più belli episodi della grande guerra. Il Pericard spiega che Daudet volevo consacrare la sua indennità parlamentare ai mutilati e che venne nominata una Commissione, di cui faceva parte Plateau per l'Action Française. Egli credeva di trovare un esaltato, ma rimase colpito dalla sua saggezza, dalla moderazione, dal suo disinteresse, dalla sua bontà. Aveva egli spesso le lacrime agli occhi, parlando degli infortuni che non era in suo potere di alleviare. — Era — egli dice — un apostolo nel vero senso della parola per la sua abnegazione. Un combattente come Plateau non era un combattente come gli altri e il delitto di cui è stato vittima non è un delitto come gli altri.

Bucanger, che fu luogotenente del sergente Plateau, rammenta il suo eroismo. L'exministro della Guerra, Andrea Lefebvre, malato, scusa la sua assenza. I testimoni di parte civile sono terminati e si passa a quelli della difesa i quali deporranno sui fatti di cui sono stati vittime da parte dei «camelots du roi».

Zerner, arrotolato durante la guerra e decorato, dice di essere stato colpito il 14 gennaio sui boulevards dai «camelots du roi» per avere rifiutato di comprare l'Action Française. Egli ha conservato di questa aggressione un turbamento alla vista e all'udito.

Simone Fabiani, gran mutilato di guerra, decorato della Legion d'Onore, organizzò una dimostrazione di protesta dei combattenti contro Leone Daudet. — La parola doveva rimanere ai combattenti — egli dice. E soggiunge che in questo momento si sta tentando a Marsiglia un movimento fascista, ma che i combattenti sono pronti a rispondere alle provocazioni. Altri testi, fra cui Natale Garnier e Renato Guespin, furono attaccati e colpiti dai venditori dell'Action Française. Di nuovo gli incidenti si moltiplicano tra la difesa e la parte civile e il presidente deve intervenire continuamente per ristabilire la calma.

L'avv. Guespin racconta di un'aggressione di cui fu oggetto da parte degli «strilloni del re»; un altro teste, tale Dominique, parla di una giovinetta, la signorina Gunzburg che venne lapidata dalle sue piccole compagne di scuola, in seguito ad un articolo dell'Action Française che accusava suo padre di tradimento e la disgraziata giovinetta è rimasta incurabilmente inferma. Dopo viene l'audizione di Giorgio Pioch, il quale narra soprattutto dell'effetto disastroso prodotto sulla classe operaia dall'assoluzione dell'assassino di Giovanni Jaurès. Ciò fornisce a Germana Berton l'occasione di dire che la spiegazione del suo atto va appunto ricercata in questa assoluzione.

La seduta è quindi tolta e rinviata a domani. Gli avvocati si sono impegnati ad abbreviare il più possibile l'audizione dei testi, in modo che le arringhe della parte civile e la requisitoria possano cominciare domani sera.

Uno chèque postale alterato

conduce alla scoperta di un falso ufficiale polacco

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 20 mattino.

Ieri mattina un signore elegantemente vestito, e recante all'occhiello la rosetta di una decorazione, si recava alla posta centrale per riscuotervi uno chèque postale di seicento franchi, che all'impiegato parve irregolare. Arrestato ed interrogato, l'individuo disse essere il tenente colonnello barone Ladislao Michalsky, nato in Polonia nel 1885, di passaggio a Parigi. Egli esibì infatti un passaporto, dal quale risultava che arrivava da Varsavia, ma non potè spiegare le alterazioni che si riscontravano sullo chèque, che disse proveniente da un soldato che faceva parte della missione polacca. Perquisito, venne trovato in possesso di venti milioni di talleri polacchi al prezzo di emissione, un milione di marchi polacchi e la somma di 15 mila franchi in banconote [illegible]. Una perquisizione operata al suo domicilio provvisorio, in un albergo nei dintorni della stazione di S. Lazzaro, condusse alla scoperta di due grossi bauli e di una valigia foderata di tela. Questi bagagli non contenevano che martelli e corde. Il magistrato interrogò il sedicente barone per sapere a quale uso fossero destinati. Al Ministero della guerra, dove vennero effettuate ricerche, esiste effettivamente lo stato di servizio di un ufficiale polacco, certo Michalsky, che si era condotto magnificamente durante la guerra, ma che poi era stato considerato in seguito come oltremodo sospetto. Ad ogni modo egli non era affatto decorato. In attesa che l'inchiesta faccia luce su questo enigmatico personaggio, il barone Michalsky è stato inviato al carcere, sotto la accusa di falso e porto illegale di decorazione.

Segnaliamo a tutti coloro che sono domiciliati in **Francia** *e nelle* **Colonie francesi** *le facilitazioni di prezzo dalla* Stampa *concesse — sotto determinate clausole — sugli abbonamenti per tali località.*

L'importo dei medesimi è di poco superiore a quelli per l'interno. Eccone il dettaglio:

Per sei numeri settimanali: Anno L. 60; Semestre L. 31; Trimestre L. 16.

Col Lunedì: Anno L. 70; Semestre L. 36; Trimestre L. 19.

La crisi bavarese

I pieni poteri non concessi - Un complotto per uccidere von Kahr - Il prossimo processo contro Hitler.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 20, notte.

La situazione bavarese, come lasciavo ieri prevedere, si è oggi chiarita per quanto riguarda il movimento di piazza, ma invece si è aggravata sul terreno parlamentare. Dopo i grandi preparativi militari compiuti per ieri sera e dopo la sospensione della rappresentazione della Tosca, la notte scorsa nessun incidente e nessun assembramento minaccioso ha turbato la quiete cittadina. Un comunicato della polizia però stamane rende di pubblica ragione che è stato scoperto un complotto per l'uccisione del commissario Von Kahr e che è stato operato l'arresto di un giovane allievo assassino, Barthel, come prescelto autore del delitto. Il Barthel, dai documenti sequestrati e dalla denuncia presentata, voleva sopprimere Von Kahr a colpi di pistola, in una occasione non precisata ed aveva già preso tutte le misure per potersi mettere in salvo.

Ieri sera intanto il Landtag, con 91 voti favorevoli contro 54 contrari, respingeva il progetto dei pieni poteri presentato dal Governo, progetto che doveva essere approvato da due terzi dell'assemblea per entrare in vigore. Votarono contro la legge i gruppi dei contadini, dei socialisti e dei comunisti, secondo le decisioni prese in precedenza, in seno alle rispettive frazioni. Subito dopo il voto, il leader del partito popolaresco Held, esprimendo il suo rincrescimento per l'opposizione incontrata dal Governo, disse che il suo partito era però deciso a condurre a fondo l'azione di risanamento del paese, attraverso la formazione di un Governo saldo ed energico, aggiungendo che l'unico modo di raggiungere un risultato era quello di convocare i comizi elettorali, sciogliendo l'attuale assemblea, proposta che egli presentava ufficialmente. Si annuncia inoltre nei circoli parlamentari che la proposta del partito popolaresco è approvata dai democratici e dai rappresentanti dei partiti medii, mentre invece i socialisti ed i democratici subordinerebbero la loro adesione al progetto di scioglimento alla abolizione dello stato d'assedio ora vigente.

Nel caso che lo scioglimento fosse approvato, per quanto riguarda la convocazione dei comizi di quei circondari bavaresi ora occupati dai francesi, rimarrebbero in carica in quelle regioni i rappresentanti eletti nelle ultime elezioni, almeno fino a quando non sia possibile indire anche colà i comizi in un regime normale di libertà. Nel caso invece che la proposta non fosse approvata, si avrebbe la crisi di Governo, oppure la proclamazione dello stato eccezionale a norma dell'articolo 48 della Costituzione. Si annuncia poi che l'istruttoria contro Hitler è chiusa e che entro gennaio si discuterà il processo.

Provvedimenti per il risarcimento dei danni di guerra

250 mila danneggiati tacitati - Oltre 2 miliardi e mezzo versati per conto del Tesoro.

Roma, 20, notte.

Sul problema del risarcimento dei danni di guerra, che è di alto interesse non solo per le popolazioni danneggiate, ma per tutta la Nazione, vengono diramate notizie di carattere ufficioso su quella che è la fase attuale, più che del suo svolgimento, della sua soluzione.

Quanto alla liquidazione (accertamenti, concordati, omologazioni, decisioni giurisdizionali) i risultati del lavoro in relazione alla mole eccezionale — si afferma — sono notevolissimi. Infatti di fronte a oltre 1 milione di domande, risultano al 30 settembre scorso presi provvedimenti di concordato, mancato concordato o reiezione per inesistenza del diritto al risarcimento, in numero di 830 mila e più tra il Veneto e le nuove provincie, provvedimenti di cui possono ritenersi definitivi circa 700 mila. Quanto al pagamento, si era calcolato che per effettuare i saldi in contanti sino ad esaurimento di tutte le liquidazioni, sarebbe stato necessario un periodo di 8-10 anni, nei quali sarebbe stato ripartito l'onere complessivo. Il sistema adottato dal ministro De Stefani, del pagamento in obbligazioni, ha posto lo Stato nella possibilità di liberarsi del suo debito verso i singoli danneggiati in un periodo di tempo di gran lunga più breve. Certo l'introduzione delle obbligazioni non poteva far fruire subito in possesso di tutti i danneggiati di guerra l'importo del loro avere, poichè tra la liquidazione ed il pagamento intercede un periodo in cui si svolge una serie di operazioni dirette ad appurare la reale entità, non solo del danno (il che rientra nella procedura di liquidazione), ma nel credito del danneggiato al netto degli acconti e delle anticipazioni avute in tempi e misure diverse da svariati enti statali.

Tuttavia il sistema di pagamento in obbligazioni ha portato l'enorme vantaggio di abbreviare a due o tre anni al massimo il periodo di tempo previsto per effettuare i saldi. Intanto è da rilevare che a tutto il 30 settembre scorso, circa 300.000 danneggiati erano stati completamente tacitati e che il loro numero salirà ad oltre 350.000 alla fine del corrente mese, mentre tutti gli altri danneggiati ancora in attesa del saldo, hanno avuto larghissime anticipazioni, specie dall'Istituto federale di credito che ha distribuito a tale titolo, per conto del Tesoro, oltre 2 miliardi e mezzo. Tra i provvedimenti presi dal ministro De Stefani, è compresa la nomina dell'avv. Pietro Pisenti, ex-prefetto di Udine, a intendente generale coll'incarico di ispezionare tutti gli uffici delle tre Venezie addetti alla riparazione dei danni, anche quelli degli enti pubblici locali, e di predisporre le misure atte a imprimere al servizio l'ulteriore impulso che risulti possibile.

Efferato delitto presso Ceva

Negoziante assassinato a colpi di scure a scopo di rapina

Ceva, 20, notte.

Giunge notizia da Nucetto di un efferato crimine, compiuto domenica sera, verso le 17, sulla strada nazionale. Il truce protagonista del delitto è certo Salvatico Secondo, di Garessio. Egli viaggiava a scopo di affari su di un carro condotto dal negoziante d'olio Basso Emilio, di anni 45, di Erli (Albenga). I due, durante il viaggio, parlarono dei loro affari ed il povero Basso usci a dire di aver con sè una grossa somma, che doveva servirgli per dei versamenti. Giunti in località Bochini, presso Nucetto, il Salvatico scattò all'improvviso dal suo posto e afferrò per il petto l'infelice suo compagno di viaggio, che dapprima credette ad uno scherzo. Ma con una grosso ed acuminato sasso il Salvatico gli diede a vibrare terribili colpi sul cranio. Il Basso dopo aver tentato di resistere, piombò sul carro privo di sensi. Allora il Salvatico derubò la vittima rantolante, della somma che portava con sè, quindi si diede alla fuga lasciando che il carro col suo tragico carico proseguisse il cammino. Il delitto fu scoperto alle 17,45 dal guardiano del casello n. 6. Infatti questi, riaperti i cancelli del vicino passaggio a livello, notò che un carro, il quale aveva sostato pochi minuti prima alla sbarra, non accennava a muoversi. Avvicinatosi, il casellante vide con raccapriccio che in fondo al veicolo giaceva un corpo insanguinato. Il Basso, sebbene avesse il cranio orrendamente fracassato, gemeva ancora. Tosto il casellante chiamò gente e con i volonterosi accorsi provvide subito a trasportare il Basso a Nucetto, che dista non più di un chilometro dal casello n. 6. Il moribondo venne quindi ricoverato in una stanza dell'albergo della Trota. Accorsero, chiamati d'urgenza, i carabinieri, i quali poterono raccogliere dalle labbra del moribondo il nome dell'uccisore e qualche particolare sulla rapina. Ma ce n'era già abbastanza, per iniziare subito indagini dirette all'arresto del Salvatico. Il povero Basso, intanto, nonostante le cure apprestategli dal medico del vicino mandamento, spirava alle 22,45.

L'arresto dell'assassino

Le indagini esperite dalla Benemerita di Ceva e Bagnasco in questi giorni per rintracciare e arrestare il Salvatico sono state coronate da successo soltanto mercoledì. Si ignora ancora dove e come precisamente sia avvenuta la cattura. Certo è che stamane col treno delle 7,28 il Salvatico giungeva a Ceva e ammanettato, fra i militi veniva tradotto alle carceri. L'autorità è riuscita finora ad appurare che il Salvatico non si era presentato al lavoro nè domenica nè lunedì. Nè i suoi famigliari, interrogati, seppero dove si trovasse. Probabilmente errò senza meta per la campagna. E' inoltre emerso che, la tragica sera, il Salvatico si trovò a bere col Basso a S. Bernardino; quindi salì con lui sul carretto. Il Salvatico, dopo il delitto, fu visto scavalcare in fretta e furia il cancello del passaggio a livello del casello n. 6. Egli tentò poco dopo, nella stazione di Nucetto, di salire sul treno delle 19 per Garessio. Poichè era sprovvisto di biglietto, cercò di corrompere il guardia-freni, ma questi, messo in sospetto, avvertì il controllore del convoglio. Il Salvatico allora, fiutato il vento infido, si era eclissato.

L'Autorità prosegue ora attivamente le indagini sul raccapricciante delitto, per mettere in luce più chiaramente le circostanze.

Un fratricidio a Roma

Roma, 20, mattino.

Un truce fatto di sangue si è svolto stanotte in via dei Cerchi. Due fratelli Oreste e Antonio Santi Conti per futili motivi sono venuti alle mani; uno di essi è rimasto vittima dei colpi fratricidi. Essi abitavano insieme con la madre. L'Oreste era fabbro-ferraio. Questa notte tra i due si è acceso un violento diverbio che ha culminato in una feroce rissa. Ad un certo momento l'Oreste estraeva un lungo ed acuminato coltello e colpiva ripetutamente, in un impeto di follia sanguinaria, il fratello Antonio, che è caduto sul pavimento in una pozza di sangue. La madre, che era stata testimone dell'orribile scena, con l'aiuto di alcuni vicini accorsi alle grida di dolore, ha sollevato il corpo del figlio, e, adagiatolo in una vettura di piazza, lo ha trasportato all'ospedale di Santo Spirito, ove è giunto cadavere. I sanitari di guardia non potevano fare altro che riscontrare sul corpo dello sventurato tre ferite da punta e taglio alla regione lombare. Pochi momenti dopo l'arrivo dell'ucciso all'ospedale, due agenti di pubblica sicurezza arrestavano sul Ponte Vittorio Emanuele, l'uccisore, che si celava nell'ombra in attesa di avere notizie del proprio fratello.

Il tentato suicidio d'una lettrice di romanzi

Bologna, 20, notte.

Ha tentato oggi di uccidersi, precipitandosi da una finestra della sua abitazione, certa Maria Barbieri, di 30 anni, appassionata lettrice di romanzi a forti tinte, romanzi che vengono recapitati a domicilio a dispense settimanali. Ieri appunto l'esattore passava da lei per il solito incasso e la signorina Barbieri offriva un biglietto di banca da 100 lire, credendolo da cinquanta. Se ne accorse troppo tardi, quando l'esattore era già lontano. Rimase così addolorata che dopo una notte insonne decise di suicidarsi. Il tonfo del corpo caduto, fece accorrere gente. La disgraziata fu trasportata all'ospedale in gravissime condizioni. L'autorità sta ricercando l'esattore.

L'uccisore del birocciaio bolognese condannato a 5 anni

Bologna, 20, notte.

A cinque anni è stato condannato il fascista Darzani Italo che la sera dell'8 aprile 1922, mentre stava percorrendo la strada di Casal San Pietro, temendo di essere investito da un barocciaio, certo Giraldi Luigi, gli sparava contro due colpi di rivoltella, uccidendolo. Al dibattimento è risultato che il Darzani è un epilettico e perciò i giurati gli concessero la infermità mentale e le circostanze attenuanti.

Una Mostra d'arte decorativa a Torino

Giornali e riviste, italiani e stranieri, resero omaggio al senso di dignità e di buon gusto che caratterizzò l'organizzazione del reparto dedicato alla Mostra d'Arte piemontese nella recente Esposizione Internazionale d'Arte decorativa in Monza, ma di quanto si fece allora furono troppi coloro che udirono soltanto parlare, perchè non sorgesse spontanea l'idea in qualcuno degli organizzatori di ripetere la mostra a Torino. Il locale fu trovato ed anche più atto di quello contuso di Monza, e rendere il carattere intimo della mostra, e fu un appartamento nel palazzo detto della Vittoria, nel corso di Francia: poche ambienti, ma luminosi, spaziosi, decorati con gusto sobrio, di ornamenti. [illegible] ... Leonardo Bistolfi, e che a Giacomo Cometti ... fu dirigere di lavoro comune ... fu il rio che dalla cooperazione sia venuto fuori quel saggio bellissimo, di eleganza nella semplicità quasi austera; di delicatezza e di armonia in ogni particolare; di fusione di varii elementi in un insieme equilibrato, che conseguì meritata lode a Monza e trarrà, da oggi stesso, una folla di visitatori in corso Francia.

Gli ambienti sono sette: un ingresso, due salottini da studio, una camera da pranzo, una camera da letto una sala per conversazione e per musica, ed una piccola, ma scelta esposizione di opere di pittura e di scultura, che a Monza era confinata in una specie di corridoio di disimpegno, e qui invece armonicamente adunata in un ambiente non vasto, dà modo di apprezzare con maggiore raccoglimento una parte delle opere che già figurarono a Monza. Dico una parte. Perchè dei lavori di scultura e di pittura già noti da tempo ai torinesi nulla si fece qui, e furono opportunamente sostituiti da altri, che chiamerò «inediti». Ma non questa unica sala ci appare come un richiamo all'arte pura. Solamente l'arte pura diventa nelle altre sussidio della parte decorativa. E lo diventa con [illegible] di piccole trovate, con tanta discrezione di mezzi, da essere col mobiglio una cosa sola.

E quale ragione di compiacimento vedere l'arte severa e gustosa e accuratissima del mobiglio, così come è intesa da Giacomo Cometti e da uno de' suoi migliori allievi, il Borelli, ravvivata dal [illegible] prestigio di Leonardo Bistolfi, superbamente rappresentato da due bassorilievi di una bellezza grande di chiaroscuro; dalla Madonnina ormai ben nota e da un disegno di nudo così possente da rivelare per sè solo tutta l'attuale pienezza di vigore del Maestro! E intorno a lui una pleiade di artisti fra i nostri migliori, dal Ferro al Buratti, dal Guarlotti al Bosia, dal Casorati allo Zolla, al Serralunga, al Montezemolo, al Vallpotti, al Sbo, allo Stagliano, al Piano, al Manzone, al Depetris, al Carotti, al [illegible] Chiappa, al Vellan, al Cibrario e altri. E con essi, alcune pittrici: Adelaide Fresseti, Amelia Evangelina Alciati, la Torello, Emilia Ferrettini Rossotti, Giuseppina Clava. La Mostra organizzata per [illegible] venne inaugurata ieri.

F.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA FIRENZE

Vittima dello scaldino è rimasta certa Elvira Arnoldi, d'anni 86, di S. Andrea di Gravina. Trovandosi sola in casa è stata colpita da un attacco di epilessia. Lo scaldino, che teneva in grembo, le ha prodotto terribili ustioni in varie parti del corpo, cosicchè la disgraziata è spirata all'ospedale.

DA BOLOGNA

[illegible] nell'albergo «Stella d'Italia», da ignoti ladri, la signorina [illegible] Monteverde, figlia del [illegible] Monteverde.

Un magazziniere d'artiglieria, certo Alfredo [illegible], di 40 anni, che tempo fa si era appropriato di panno grigio-verde per un valore di circa 70 mila lire, si è costituito.

DA MODENA

[illegible]

DA CASALE MONF.

[illegible]

DA MILANO

Il maggior generale [illegible] si è ucciso con un colpo di rivoltella alla tempia destra, nella sua abitazione, in via Siena. Da tempo era afflitto da una grave malattia.

DA BIELLA

[illegible] l'elettricista Magnani Adolfo, da Campiglia Cervo, riportò gravi ferite al capo, con probabile frattura della base cranica, e rottura di parecchie coste. Fu ricoverato all'ospedale di Biella in pericolo di vita.

[illegible] fu arrestato dai carabinieri di Netro.

[illegible]

DA NIZZA MONF.

[illegible]

DA CUNEO

[illegible] relativa su carta da bollo di L. 2.

DA NOVARA

[illegible] tore, industriale.

DA ALESSANDRIA

[illegible] il cav. Bellano, di anni 51, da Castellazzo, fratello della medaglia d'oro Giuseppe Bellano.

APPENDICE DELLA STAMPA (7

Il mistero della mano tagliata

ROMANZO

di A. SAUDIN

Sorpreso di quel mutamento improvviso, il signor Dorgères la guardò e s'accorse che arrossiva.

— Del resto è tempo di pensarci al tuo matrimonio, figliuola mia, — egli riprese; — non vorrai mica rimanere zitella?

— Ho fatto voto di non mai lasciarti — rispose Alice senza alzare gli occhi.

— E chi ti parla di lasciarmi? Credi che sceglierei per genero un uomo che t'allontanasse da Parigi?

— Spero di no.

— Vi sono, è vero, degli stranieri che sarebbero brillanti partiti, — riprese maliziosamente il banchiere, — e ne conosco che potrebbero convenirti. Che cosa penseresti di un russo arcimilionario?

— Sei cattivo, babbo... Mi canzoni.

— Ma no; parlo seriamente. Il colonnello Borisof è ricchissimo; io lo so perchè al suo arrivo a Parigi ha depositato alla mia casa un milione e mezzo. Ha una grande posizione nel suo paese, è ancora giovane ed è un bellissimo uomo. Ti ha guardata molto all'ultimo ballo dove ti ho condotta...

— L'inverno scorso! Saranno otto mesi!

— Che importa? Non t'ha dimenticata, perchè non manca mai di parlarmi di te ogni qualvolta viene a vedermi. Sono quasi sicuro che si stimerebbe felice di sposarti.

— E io sono assolutamente sicura che se tu mi imponessi di sposarlo, ne morrei.

— Davvero? — fece il banchiere con un buon sorriso. — Ebbene, rassicurati, non ti marierò contro la tua volontà e non ho mai pensato a dare a quello straniero che me la porterebbe tanto lontana, la mia piccola Alice.

— Grazie, babbo! — esclamò la fanciulla rialzando la testa.

— Siamo bene intesi — riprese il banchiere. — Quando mi si domanderà la tua mano, io farò le mie condizioni. Il palazzo è abbastanza grande per alloggiare una giovane famiglia. Esigerò che mio genero venga ad abitare con me.

— Ah! babbo, sarebbe la felicità perfetta.

— Non ti spiacerebbe dunque di maritarti?

— Mah! secondo...

— Comprendo. Vuoi che tuo marito ti piaccia.

— E che piaccia a te, babbo.

— Benissimo. Non si tratta più che di trovarlo. Come dovrebbe essere per piacerti? Io ho il mio programma; vediamo il tuo. Se cadessimo d'accordo sulle qualità che esigiamo, il resto andrebbe da sè. Suvvia spiegati.

— Preferisco che tu incominci, babbo.

— Sia pure. Diremo dunque che quel marito deve essere giovine.

— Non troppo giovine.

— Da venticinque a trent'anni, non è vero? Bene; non avremo discussioni sull'età. Veniamo al fisico. Tuo marito sarà bello.

— Oh! mi basta che abbia l'aria distinta, le maniere d'un uomo ammodo, che sia intelligente e che abbia cuore.

— Approvato; finora ci comprendiamo a meraviglia. Rimane una grande questione... la questione d'interesse.

— Non ci tengo affatto a che egli sia ricco.

— Non ci tengo essenzialmente neanch'io; ma ci tengo a che egli sia capace di divenirlo.

— Che cosa vorresti dire?

— Senti, bambina, quando sposai la tua mamma io non avevo nulla ed ella mi portava una grossa dote, ma sapeva che ero un lavoratore; ella contava che arrivassi un giorno a crearmi una posizione indipendente, e non s'ingannava. Ero povero, posseggo ora una grande fortuna, onorevolmente guadagnata, e quella fortuna la debbo a me solo.

— Credi tu che vorrei un marito che non lavorasse?

— No, perchè se tu amassi un uomo inutile non saresti del mio sangue. Allora non rifiuteresti di sposare un giovane, mio allievo, che più tardi potesse divenire mio socio?

— Sarei troppo felice — mormorò la signorina Dorgères molto commossa.

Il banchiere sorrise e disse dolcemente:

— Ebbene, lo conosco quel marito che ti piace e che mi conviene. Sì, è una sorpresa che ti preparavo; lo conosco e lo conosci anche tu. Dacchè l'ho nella mia casa, m'ha reso grandi servizi... ho in lui una fiducia assoluta e m'incarico del suo avvenire. Debbo dirti il suo nome?

— Roberto! — esclamò la fanciulla in un trasporto di gioia, che non ebbe la forza di contenere.

Poi, riprendendosi subito:

— Roberto di Carnoël... il tuo segretario.

— Eh! — fece il padre corrugando le sopracciglia; — credevi parlassi del signor di Carnoël?

Alice impallidì, abbassò lo sguardo, ma non rispose.

Il volto del signor Dorgères aveva improvvisamente mutato espressione. Vi si leggeva la sorpresa e la delusione.

— Come hai potuto immaginare che si trattasse di quel giovane? — domandò alla figlia con tono quasi severo.

— Non è il tuo segretario particolare? — ella mormorò. — Non mi dici spesso che gli accordi tutta la tua fiducia? Non è ciò che tu eri alla sua età... povero, laborioso e fiero?

Il banchiere trasalì a quella allusione al suo passato, ma non si rasserenò.

— E' vero, — disse freddamente, — il signor di Carnoël ha tutte quelle qualità, ma mi meraviglio che tu non abbia compreso le mie intenzioni. Come mai potesti supporre che io intendessi prenderlo per socio e genero?

— E come potevo supporre che tu scherzassi su un soggetto che riguarda la felicità di tua figlia? — replicò vivacemente Alice.

— Non scherzavo.

— Dicevi sul serio! Ma, allora, di chi volevi parlare?

— D'un altro, probabilmente. Ma ti prego d'ascoltarmi in luogo d'interrogarmi. Tu sai in quali circostanze il signor di Carnoël entrò nella mia casa. Suo padre, che io conoscevo da lunghi anni, era morto dopo aver perduto al giuoco e alla Borsa una fortuna considerevole. Io ebbi compassione di quel giovane Roberto che rimaneva solo al mondo e assolutamente privo di mezzi. Gli offrii un modesto impiego che egli accettò coraggiosamente, benchè fosse vissuto fino a quel giorno in un mondo in cui non s'apprende a guadagnare il pane. Mi compiaccio di proclamare che non ebbi mai a dolermi dei suoi servizi; aggiungo anche ben volentieri che, conoscendolo, non ho potuto far a meno di amarlo e stimarlo; lo aiuterò con tutte le mie forze e con tutto il cuore ad aprirsi una carriera, ed ho progetti pel suo avvenire che realizzerò al più presto; ma egli non può riuscire in commercio.

— Perchè? — domandò timidamente la fanciulla.

— Perchè è nato gran signore e gran signore sarà sempre. L'istinto del commercio, vedi, è nel sangue. E' nel mio, perchè sono del popolo, io, perchè il padre di mio padre vendeva fazzoletti di cotone e chincaglierie alle fiere. E poi, incominciai la vita soffrendo la fame ed il freddo. Non sono arrivato a Parigi cogli zoccoli, sono arrivato coi piedi scalzi; e la soffitta dove dormivo quando ero garzone di magazzino mi pareva un palazzo. Roberto è stato allevato nel lusso e non ha saputo che molto tardi, se pure è che già lo sappia, il valore del denaro.

(Continua)

Viaggio sentimentale fra i cannibali

Senza nessuna pretesa d'essere uno specialista in materia, un buon libro di viaggi, quando mi càpita, cerco sempre di non lasciarmelo scappare. E a torto, credo, questo genere di letteratura si considera fra gli inferiori. Nella stessa passione dei ragazzi per le truculente spacconate del Salgari e per il romanticismo scientifico del Verne è una liricità autentica. E se, come dicono, oggi cotesta passione è in ribasso, non c'è da rallegrarsene. Non c'è da rallegrarsi che si senta con meno ardore il mito eterno dell'uomo in lotta con le forze elementari. Rammentiamoci che il primo libro di viaggi si chiama *Odissea*. Ulisse tiene lo scettro di re del romanzo; e tutti i secoli non hanno fatto ingiallire un solo ramo nell'isola di Calipso.

Ma quando il *tourist* e il *globe-trotter* veramente furono diventati personaggi un poco troppo imperversanti, venne escogitato un paradosso grazioso per dimostrare che, a forza di andar pel mondo, essi avevan finito coll'impiccolirlo, e in certo modo consumarlo e rubargli d'incanto. Questo, in realtà, voleva dire che ormai s'era girato abbastanza, ed era tempo di tornarsene verso casa. Allora, a sua volta, la casa prese quell'aspetto fantastico che prima avevano avuto le reggie dei satrapi e le pagode. Accostandovisi, il reduce la vedeva con tutte le finestre dorate, come se in ogni stanza ci fosse, carico di lumi, un albero di Natale. Il *globe-trotter*, ch'era stato una specie di degenerazione dilettantesca dei coloni e costruttori d'imperi, diventò campanilista e sedentario. E se prima s'era dimenticato della casa, era piuttosto, ora inclinato a dimenticarsi del mondo; mentre la casa non è che in funzione del mondo.

Una delicata contemperanza di gusto dell'avventura e di quel pudore casalingo che difetta alla maggior parte dei viaggiatori per partito preso, è nelle lettere che una giovane francese, Celine Rott, mandò alla propria famiglia, durante un soggiorno fra i Pellirosse della Columbia Inglese e, più a lungo, in Polinesia. La *Nouvelle Revue Française* le ha riunite, col titolo: *Moana*, in un volume della serie: «Documents bleus»; e al volume, a quanto pare, arride il più bel successo. Anche quelli cui son famigliari l'epistolario di Stevenson dalla Polinesia, e i ricordi da lui raccolti nel capolavoro dei *South Seas*, non rimangono delusi da questo libro, e non è dir poco. Vi ritrovano, in apparenza un po' mutati, genti e costumi d'un mondo che lo scozzese ornò d'una tristezza di Parnaso bucolico e piscatorio; e se la pagina non ambisce all'arte, non per questo ne manca.

S'erano intraviste, nell'umida penombra dei boschi, le quiete verande con appesi cesti a vivi colori, e per unico segno di civiltà la macchina da cucire della massaia. Ora avviene d'incontrare i buoni indigeni, in marpe di coppale e sulla bicicletta; e la macchina da cucire sembra un arnese preistorico, accanto al grammofono dalla gran bocca scintillante. L'operosa tradizione del *far-west* s'è insinuata e serpeggia, benchè in modo affatto superficiale, fra le popolazioni epicuree e languide dell'atollo. I ragazzi giuocano a fare i *cow-boys*; e questa parola primeggia nel loro vocabolario, come una di quelle che, nei gerghi furbeschi, si piegano a tutti gli usi, accompagnate da un cenno degli occhi. Spesso le serate si chiudono al cinematografo, o in una baracca dove un pugilista indigeno finisce di macerar le costole a qualche avanzo delle pedane americane. Ma non pigliamo alla lettera questi gusti nuovi.

Quante volte, nei ricordi di Stevenson, dentro il paesaggio cristallino, si respira un'atmosfera mortuaria! Nel silenzio formidabile, al margine della foresta, presso una casa addormentata, un improvviso colpo di tosse ci avverte che un povero tisico sente nel sole brulicare e accostarsi la morte. E quei lazzeretti di lebbrosi, fra i penduli ventagli di palme, in vista alla splendente esplosione della risacca! A capo d'ogni letto, trofei d'auguri natalizi, e immagini e fotografie accomodate in cornici di conchiglie: «In molti letti era distesa una bambola. Mi dissero che, in quell'esistenza innaturale, i più anziani e i più giovani amavano a un modo codesti balocchi; e specialmente cucire vestiti alle bambole era il loro inesauribile passatempo». Il diario della giovine Celina risponde ad una sensibilità meno sottile, e raccoglie impressioni meno distillate. Ma il tono è compagno. E come in una pittura folta e variata si scopre a un tratto la nota di colore che la ribatte e la rende tutta, una parola segnata in margine, quasi sbadata, offre la realizzazione sensuale dei nascosti sintomi di sfacelo in questa vita perduta in mezzo agli oceani: «Dovunque quell'odore di legno fradicio e putrefatto che avevo sentito a Omoa». Ci sono odori che rivelano un continente; e Stevenson potè trovare poco di meglio per condensare in una battuta tutto ciò che, in tante frasi squisitamente cadenzate, aveva saputo dirci su queste terre mirifiche e assurde.

Si ha l'impressione di sentir crocchiare sotto i frangenti la fragile impalcatura dei cerchi di corallo appena emersi; minati dalla salsedine, traforati, intarlati, porosi e friabili come il legno dei celliti secolari. «Visitiamo il vecchio cimitero di Anaa», scrive la venturosa Celina; «le croci sono rimaste, trattenute dalle radici degli alberi, ma i corpi furono portati via dal mare». E sull'anello di terra, che in fine non è nemmen terra, ma sostanza organica, polipaio, una gente nitida e voluttuosa, con qualche cosa dell'antico idillio greco, un po' contristato nell'ombra puritana delle Missioni. Leggiadre statue di carne; ma crudelmente predilette da tutti i morbi che l'oriente e l'occidente hanno saputo mettere insieme per il martirio del genere umano: lebbre, etisia, elefantiasi, e manie e mali di Venere e di Bacco. Frattanto, l'aspetto generale della vita non troppo risente di queste insidie e tristezze, o ne deriva quella malinconia indefinibile che rende la bellezza più bella.

Al tempo che Stevenson scriveva, gli avanzi della barbarie ancor recente gli offrivano motivi e contrasti di singolarissimo grottesco. Ma i suoi re di Micronesia, vestiti da donna, o stretti in un *tight* nero e armati di occhiali verdi, ormai forse son tutti morti: o, almeno, Celina non li ha incontrati. Per questo riguardo ci dobbiamo contentare di amistere, in disparte, al colloquio fra una regina vedova e un vescovo francese. Celina, piuttosto, ha potuto praticare la gente minuta: e, accompagnata da lei, si vede un po' da vicino la vita delle donne e delle fanciulle. Le sue svelte e sicure figurine femminili, sembrano sfiorate da un riflesso di quell'estrema grazia e ancien régime e così inseparabile dallo spirito francese, e così intonata alla loro romantica *sensiblerie*. Coi loro cappelli di paglia ornati di gardenie o di rosari di conchiglie, con gli abiti vaporosi, i quali in realtà non son che camicie da notte in mussola a fiori, e i grandi occhi vellutati e i capelli tutti sciolti, come le avrebbe volute descrivere Bernardin de Saint-Pierre; ma forse trovando da ridire su quella sigaretta che hanno in bocca eternamente; e, per una lieve ipocrisia di teorico moralista, fingendo di non vedere quando, ogni poco, vere creature anfibie, succingono ancor più le vesti, ed entrano in comitiva nell'acqua! Metà del tempo, in queste isole, si passa in acqua. E il resto a intrecciare cappelli, a lavare le mussoline, e la sera, alla luce d'una lanterna, a cantare *hymene*, che sono cori malinconici.

La tenerezza è sempre in pelle in pelle, e pronta a sgorgare. Quando si pensa che i nonni di queste equatoriali Rosalinde eran cannibali! Celina si accompagna con una fanciulla ignota, in una gita campestre; ed è grazioso vederle andare facendosi ombra con una grande foglia che ciascuna per un lembo tiene alta sul capo. Gita silenziosa, dopo qualche inutile tentativo di scambiare delle parole che la fanciulla non intende. Ma quando si lasciano; «ella cerca nel suo paniere un vezzo di conchiglie, e l'avvolge intorno al cocuzzolo del mio cappello, e mi abbraccia piangendo». Sarebbe difficile mettere un'immagine più corrusca su quegli spazi infiniti e invarcabili che separano tutte le esistenze. E l'ansietà quasi malata d'un'altra piccola compagna: «Non appena una delle mie mani è libera, ella viene a sequestrarla fra le sue mani». Una donna si dà a piangere, confrontando il colore della propria carnagione con quello di Celina. E: «*le tutoiement des indigènes a un grand charme*», osserva Celina in altra occasione. Anche qui, un segno ingenuo forma un'impronta profonda.

In un'aria densa d'odor di fiori, sur un suolo incerto come una zattera, vivono una vita irreale, in occupazioni che paion divertimenti: l'ospitalità, l'amore, i canti e i tuffi riempiono i loro giorni; e a immaginarle, un fiore sull'orecchio, nelle grandi vestaglie sempre di bucato, danno un senso di continua festa. E tanta dev'essere la distanza del nostro genere di vita, che dell'età delle persone bianche, racconta Celina, sono incapaci a farsi qualsiasi idea. La voluttuosità, il raffinamento prodotto dalle malattie, mettono nella loro esistenza effimera un che di fantastico e dolcemente delirante. La vigile morte s'incarica dell'ultimo tocco al quadro.

E si osserverà che non è poi esatto affermare che campan d'aria; e, non fosse altro, i loro antenati qualche volta mangiavano carne d'uomini. Ma anche sul cannibalismo bisognerebbe intendersi. C'è cannibalismo e cannibalismo. A giudicarne a occhio e croce, può sembrare la manifestazione più bestiale del bisogno più elementare. Ma, dati questi temperamenti, c'è da supporre fosse qualcosa di diverso: forse l'esplosione, abbastanza rada, d'un nero erotismo sublimato in rito religioso. Certo è che, a spogliarlo dell'apparato sacro, a volerlo spiegare con le ragioni della culinaria e dell'appetito, ci si capisce poco. E a considerarlo ritualmente non si sente più odor di cucina, non ha più nulla d'un banchetto. Con ogni pazienza d'investigazione ed arte inseparabile, Stevenson ricostruì quell'apparato: «All'epoca della festa, la tribù si riuniva tutta nel sacro recinto, e ognuno aveva il suo posto. V'erano i posti dei capi, dei tamburini, dei ballerini, delle donne, dei preti. E i tamburini rullavano in cadenza, senza riposo. In cadenza i cantori levavano il loro canto; e in cadenza i ballerini, truccati con strani ornamenti, danzavano, saltavano, si flettevano e gesticolavano — le dita piumate trepidanti in aria come farfalle. Il senso del ritmo in queste razze oceaniche è squisito all'estremo; e in una cerimonia siffatta m'immagino che quasi fra ogni suono e ogni gesto fosse perfetta concordanza. E tanto più unanime doveva montare l'eccitazione dei celebranti, e tanto più frenetica dev'essere apparsa la scena, se mai un europeo potè mirarli, nel sole violento e nella dura ombra del palmizio, pitturati di rosso a dar rilievo agli arabeschi dei tatuaggi; le donne, nei lunghi giorni di segregazione, divenute pallide e d'un incarnato quasi europeo; e i capi, incoronati d'argentei pennacchi di barbe di vecchi e cinti di tuniche fatte con i capelli delle donne morte...».

Più che a Venerdì e a Robinson Crusoè, siamo vicini a Nijinski e ai balli russi. Ed anche Celina, in compagnia di due di quella gente del tropico, fece le sue ricerche; più difficili, giacchè ormai si tratta di ricordi sempre più remoti. Ma nemmeno in ciò ch'essa raccolse è molto di cruento. Soltanto un nonno vagamente si rammentava che la carne, ahimè, di noi bianchi ha il gusto come della banana. Cannibale vegetariano!

EMILIO CECCHI.

Un esploratore fra i cannibali

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 20, mattino.

Culmer Culberton, un esploratore reduce da un viaggio di diciotto mesi nella regione dell'alta Amazzone, ha descritto in una conferenza, secondo quanto telegrafano da New York alla *Chicago Tribune*, la tribù dei machighas, la cui storia sarebbe più antica di quella degli aztechi, e degli indiani del Jucatan e delle Ande. Quelle genti, ha detto l'esploratore, conservano la tradizione del grande diluvio come tutti i popoli primitivi. Egli ha trovato nelle tribù indiane, all'est dell'Equatore, presso il fiume Nippo, e in particolar modo nei cacciatori, una mentalità di grado elevatissimo; essi non rubano, si temono fra di loro; di tanto in tanto si lasciano trascinare per ghiottoneria al cannibalismo. Gli uomini infedeli alle loro donne sono condannati a morte e divorati dai loro compagni della tribù.

Libri ricevuti

GIOVANNI CAPASSO, «Favole di Fedro tradotte». (Edizione fuori commercio, col testo a fronte, purgata dalle favole scurrili). Ed. Coop. «Il Tipografo Salernitano», Salerno, 1923.

PIERO [illegible], «Racconti civili». Firenze, Bemporad, L. 6.

FIDUCIA, «Batuffolo», romanzo per ragazzi. Firenze, Bemporad, L. 7.

Giorgio ed Elisabetta di Grecia nell'ora della partenza

Fredde rito ufficiale e pianto di intimi

(Dal nostro inviato speciale)

Atene, 19, ore 21,30.
(ricapitato il 20, ore 10).

La giornata della partenza dei Reali di Grecia, che per una strana coincidenza era anche il giorno onomastico del colonnello Nicola Plastiras, capo della rivoluzione, è trascorsa nella calma più perfetta. Nella mattinata e nel pomeriggio le vie principali della capitale sono state percorse da qualche pattuglia militare e nei pressi della sede dei rivoluzionari erano appostate delle autemitragliatrici.

Fino da ieri era nota la decisione della partenza del Re, ma il fatto non ha dato luogo a nessuna dimostrazione popolare. Al luogo ed all'ora dell'imbarco ci troviamo in ben pochi, oltre la compagnia di fanteria che deve rendere gli onori. Il luogo è il piccolo molo detto del «Padiglione reale» e che si protende davanti alla casina ed al giardino di proprietà del Re, al Pireo, tra il porto e l'avamporto. L'ora fissata è alle sedici e trenta. Pochi ufficiali di terra e di mare, il ministro di Romania ad Atene con la signora, qualche funzionario e qualche giornalista e l'immancabile cinematografista. Il piroscafo Dafni, su cui si imbarcheranno i reali ha lasciato la fonda nel porto ed è venuto a gettare l'àncora nell'avamporto, davanti al piccolo molo. Attraccate a questo, attendono due barche a vapore della regia marina. Vediamo dall'altra parte del molo imbarcare alcune diecine di bauli e di valigie; i bagagli reali. Poi giungono due aiutanti di campo, poi il presidente del Consiglio, colonnello Gonatas. Una romba di automobili, un comando militare; i soldati presentano le armi.

Pei vialetti del giardino, tra le palme e le agavi, Re Giorgio e la Regina Elisabetta scendono verso il molo, seguiti da un piccolo corteo di gentiluomini e di dame. Il Re veste la giacchetta nera, con cappello grigio floscio; la Regina indossa una apprezzatissima toelette grigio perla con colletto e bordi di volpe azzurra e un semplice feltro in testa con un velo svolazzante al vento del mare.

Scruto ansioso i volti di questi Sovrani che lasciano, forse per sempre, il loro Regno. Quello del Re è composto, pacato, quasi sereno; quello della Regina palesa una emozione violenta, un bisogno di pianto, che soltanto lo sforzo della volontà riesce a comprimere. Piangono attorno ai Sovrani, nella ressa dei saluti, dame e gentiluomini del seguito. La Regina abbraccia qualche dama. Il suo volto, in verità regale di bellezza e dolcissimo, appare acceso e contratto. Poi la coppia reale scende nella barca sulla quale viene issata l'insegna.

In questo momento un sottufficiale che è accanto a me scoppia in singhiozzi come un fanciullo. Qualche «ninno» ancora di mano dei reali per ultimo saluto, e la barca già si allontana verso il Dafni che li attende.

Dall'altra riva del Pireo una batteria spara le salve di rito. Sono le sedici e trentacinque. Tutto non è durato che cinque minuti. Il sole volge al tramonto dietro Salamina; il mare ed il cielo azzurreggiano splendidi. Pare che il bel Regno e di lungi la sublime acropoli ateniese, ardendo tutti i fuochi del vespero, salutino il Sovrano... Ma ora, nel segreto della sua cabina, la Regina potrà finalmente concedere alla donna di piangere.

MARIO BASSI.

La propaganda bolscevica in America

I documenti intercettati e pubblicati

Parigi, 20, mattino.

I giornali hanno da Washington: Riguardo al rifiuto di Hughes di trattare con la Russia, il Dipartimento di Stato annuncia che sono state intercettate le istruzioni che i Sovieti inviavano al partito del lavoro americano, e che davano le linee generali di un progetto elaborato in vista della rivoluzione del proletariato americano, progetto che avrebbe avuto per iscopo di innalzare la bandiera rossa sulla Casa Bianca, a Washington. La comunicazione del Dipartimento di Stato dice che il Ministero della giustizia ha assicurata l'autenticità delle predette istruzioni. Il programma dei Sovieti prevedeva, tra l'altro, l'organizzazione di unità combattenti, alle quali una volta alla settimana si sarebbero fatte fare esercitazioni di tiro a segno e lavori del Genio. I documenti intercettati dicono, fra l'altro: «Noi siamo fermamente convinti che le direttive che abbiamo date giungeranno a risultati importantissimi, nel senso che prepareranno migliaia di nuovi propagandisti e futuri capi per gli effettivi militanti nel partito, come pure combattenti fedeli alla causa della rivoluzione sociale».

(Stefani).

Una nuova truffa: il terno falso

Giocatori al lotto giocati

Milano, 20, notte.

Da qualche settimana è stato instaurato un nuovo sistema di truffa, con le giocate del lotto. Il truffaldino va il lunedì al botteghino del lotto e giuoca i numeri usciti il sabato precedente, poi, raschiando la data, si fabbrica il suo bravo terno vincitore. Quindi cambia abiti e aspetto e si pone in giro nelle ore serali. Spesso si pone addirittura di fronte ai botteghini, dove esistono le tabelle delle giuocate. Estrae ad un certo momento, quando vede un crocchio numeroso, il suo biglietto, invita a guardarlo. Non vorrebbe ingannarsi... C'è una vincita, una vincita grossa. Se non che, quando la senta confermare, in luogo di esultare dalla gioia, accolto prendere un'aria desolata. Peccato! Egli non è pratico ed ha paura di essere imbrogliato! Deve ad ogni costo partire in serata. Se vi fosse qualcuno disposto a anticipargli la somma? Non sa con precisione quanto potrà ricavare dalla vincita: ma stabilisce una cifra molto inferiore a quella della vincita effettiva. Dal crocchio esce sempre qualcuno che si stima più furbo degli altri: fa una offerta, paga, ripone la cartella. Talvolta la falsificazione viene scoperta poco dopo; spesso si scopre soltanto al botteghino quando il giorno dopo il furbo si presenta per incassare. Con questo metodo è stato truffato ieri il commerciante padovano Guarrino Fantoni. A Milano per affari, egli comprò lunedì da un tale, nei pressi della Stazione ferroviaria, un biglietto del lotto, dal quale risultava la vincita di una quaterna per 60.000 lire. L'affare fu concluso e il padovano si presentò per riscuotere le sessantamila lire, ma dovette convincersi che chi aveva vinto non era stato lui. Il biglietto fu subito riconosciuto contraffatto nella data.

L'allocuzione del Papa al Sacro Collegio

Accenni alla miseria dei popoli della media Europa, all'unità ecumenica della Chiesa, alla visita del re di Spagna e all'Irlanda pacificata.

Roma, 20, notte.

Come era stato annunziato, il Santo Padre ha tenuto stamane il concistoro segreto, nel quale ha elevato alla sacra porpora due prelati della curia romana, mons. Evaristo Lucidi, segretario del Tribunale della Segnatura apostolica e mons. Aurelio Galli, segretario dei Brevi ai principes. Quindi il Papa pronunziò un'allocuzione, nella quale, dopo aver commemorato i cardinali defunti, ha detto:

«Prima di venire a riparare le perdite, a cui il vostro chiarissimo collegio è andato soggetto, ci piace, venerabili fratelli, di intrattenersi brevemente, secondo la consuetudine, sugli affari di maggiore rilievo della Chiesa. In primo luogo, quanto alle condizioni dei popoli, così esterne come interne, per ciò che riguarda la pace loro, e per le quali più volte ci siamo mostrati solleciti, voi vedete come esse, purtroppo, non sono mutate in meglio. Quella stessa lettera, che, come vi è noto, noi, spinti dall'affetto paterno, [illegible] al diletto figlio nostro, Pietro Gasparri, cardinale segretario di Stato, a fine di portare qualche rimedio ai mali ingenti da cui è afflitta l'Europa centrale, sebbene non lasciata cadere proprio del tutto infruttuosa (qualche cosa, infatti, si è poi stabilito a seguito di quella), pure non ebbe quell'esito che noi, a ragione, ne speravamo. Che se del nostro insistere ripetutamente a raccomandare la benevolenza tra i popoli, e l'umanità, sembri alcunchè da noi ottenuto, restano però, purtroppo, negli animi grandi acerbità di dissidio. Restano non solo, ma rincrudiscono sempre più, la penuria e i bisogni di ogni genere, da cui sono travagliate le popolazioni afflitte dalla guerra, e per alleviarli, ora specialmente che si appressa l'inverno apportatore di fame, il medesimo cardinale, a nostro nome, si rivolse per mezzo dei nunzi e dei legati dell'apostolica sede, alle nazioni che di frumento abbondano, chiedendo loro che, secondo la loro possibilità, volessero venire in soccorso di tante miserie. Che questa nostra implorazione di misericordia sia per giovare quanto basti, ai bisognosi, nutriamo certa fiducia, e non senza ragione, perchè finora, avendo più di una volta invocato il soccorso degli altri a pro di quei popoli caduti per la guerra in più misera condizione, non fu mai vano il nostro appello, che anzi fa stupire la grande abbondanza di aiuti che esso incitò e fece venire da tutte le parti.

«Mercè questa sì grande larghezza dei buoni, ai quali noi da questo luogo nobilissimo rinnoviamo la debita azione di grazie, ci fu dato di strappare quasi dalle fauci della morte tanti e tanti infelici, che nelle terre di Europa centrale e più ancora nel vicino ed anche nell'estremo Oriente cadevano per la fame e per le terribili calamità. Così potessimo, come vorremmo, confortare di opportuni sussidi anche quegli uomini fortissimi che, per la propria costanza nella fede cattolica, sono sottoposti ai maltrattamenti più indegni! Giacchè sopratutto siamo in angustia e in sollecitudine per la vita dell'arcivescovo Giovanni Battista Cieplak, che ancora geme tra i ceppi del carcere, al quale, quando non ci è dato in altro modo, ci sforziamo di giovare, ciò che più importa, con la preghiera, supplicando Iddio che voglia sostenere con la sua grazia la virtù del buon soldato, e consolarne i travagli con la fiducia di una corona immarcescibile.

«Ma se in questi ultimi mesi non fummo senza cure e inquietudini, non mancarono però fatti confortanti. Che cosa si può desiderare di meglio in così miseri tempi e così avversi alla pace cristiana, se non che fiorisca l'amore e il culto dei popoli verso la santissima Eucaristia? La quale, sia in quanto contiene la radice e la fonte di tutti quei beni che sono connessi con la salute comune e particolare dei singoli, sia come mistero di unità e carità è di grandissima efficacia per conciliare gli uomini tra loro. Pertanto assai volentieri vedemmo farsi frequenti quelle pubbliche manifestazioni di culto verso l'augusto Sacramento, che già da gran tempo entrarono nell'uso delle popolazioni cattoliche. Nel qual genere di cose merita certamente di essere ricordato il Congresso di Parigi, e poi il Congresso Eucaristico che fu tenuto a Genova, il quale, grazie sopratutto alle cure del venerabile fratello Giosuè Signori, arcivescovo zelantissimo, che piangiamo testè rapito alla Chiesa di Genova, primeggiò senza dubbio per la moltitudine dei forestieri che vi accorsero e per la magnificenza dell'apparato, per lo splendore delle cerimonie e sopratutto per la frequenza ai Sacramenti. Il che poi è indizio chiaro della cresciuta pietà e fede nel popolo, e anche sincero argomento che quella che si dice azione cattolica dei nostri, ha una grande importanza in ordine a promuovere nei popoli la religione: alla quale azione, affinchè sempre più profitti, abbiamo dati, come sapete, nuovi statuti, più rispondenti ai tempi.

«Inoltre gli onori solenni tributati a San Tommaso d'Aquino, per il sesto centenario della sua canonizzazione, ci produssero non piccolo argomento di allegrezza. Su tal soggetto scrivemmo un'enciclica, apposta al mondo cattolico, dove esortavamo i nostri che più eccellono negli studi, questo soprattutto a seguire per Duce. Quelle solennità vennero allietate con tanto ardore da far nascere non dubbia speranza che quel moto degli ingegni, il quale felicemente venne suscitato dall'autorità di Leone XIII, illustre nostro predecessore, mentre pareva che già si raffreddasse, invece da ora innanzi andrà di nuovo infiammandosi. Né meno prosperamente, la Dio mercè, andarono le cose per ciò che spetta la commemorazione secolare tanto felicemente promossa dalla nostra Sacra Congregazione per le chiese orientali, dell'illustre martirio di S. Iosafat Kuncewitz, intorno a cui dai pari vi è una nostra enciclica. Giacchè tutti coloro che solevano adoperarsi per richiamare gli orientali alla ecumenica unità della Chiesa, col celebrare la vita e le virtù del Santo Vescovo, che cadde per la difesa di questa unità, sembra che si siano sentiti molto rianimati ad insistere in così salutare proposito. Per l'organo della lodata Congregazione ci venne poi dato di elevare quattro Vicariati apostolici ad altrettante sedi residenziali con metropoli in Erbilam. Ci è particolarmente caro commemorare tale erezione, perchè sappiamo che essa recherà non poca letizia ai diletti figli cattolici viventi in quelle lontane regioni, tanto più che la erezione stessa celebra la buona organizzazione in quelle contrade raggiunta, i progressi ivi ottenuti sotto la guida dei vescovi indigeni, la vita cristiana in pieno fiore, massime per la particolare devozione alla Santissima Vergine ed il devoto attaccamento a questa Sede Apostolica, all'Episcopato, al clero. Tra i lieti avvenimenti poi di quest'ultimo scorcio non è certo da omettere la visita che ci fece recentemente il re cattolico Alfonso XIII di Spagna, insieme con l'augusta consorte regina Vittoria Eugenia. Per tutto il tempo che egli s'intrattenne in quest'alma città, sia dinanzi a noi, sia dinanzi al pubblico dei cittadini, diede le più nobili mostre della sua fede e l'ossequio verso la Sede Apostolica, in guisa da potersi facilmente riconoscere nel Re la Nazione stessa spagnuola, così fedele a Gesù Cristo ed al suo Vicario.

«Infine vi partecipiamo la gioconda notizia che le cose dell'Irlanda nostra si sono felicemente avviate al loro accomodamento. Ce ne assicura la recente lettera pastorale del cardinale arcivescovo Di Armagh, e lo confermano le notizie a quella susseguenti.

«Ed ora, rivolgendo il pensiero e la sollecitudine, venerabili fratelli, al vostro Ordine preclarissimo, abbiamo deciso di onorare della sacra porpora due uomini egregi, che a noi e ai prossimi predecessori si resero benemeriti. Sono essi Evaristo Lucidi, notaio, uditore e segretario della Segnatura Apostolica, e Aurelio Galli, nostro segretario dei Brevi ai principi. Che ve ne sembra? Pertanto, con l'autorità di Dio onnipotente, dei SS. Apostoli Pietro e Paolo, e nostra, creiamo e dichiariamo cardinali della S. Romana Chiesa, dell'Ordine dei diaconi: Evaristo Lucidi, Aurelio Galli».

Ha poi avuto luogo la postulazione dei sacri pallii per gli arcivescovi e vescovi di nuova nomina.

TEATRI

L'*Ingrata* di Maurizio Magre

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 20, notte.

In questa settimana le novità teatrali sono più numerose del solito. Anche oggi due rappresentazioni di lavori inediti: una di giorno al «Théâtre des Arts», e un'altra stasera in un nuovo teatro che si inaugurerà ai Campi Elisi. Al «Théâtre des Arts» è stata data la prima rappresentazione dell'*Ingrata*, commedia in tre atti di Maurizio Magre. Questo autore, che già aveva scritto vari drammi in versi, ha ora tentato il lavoro in prosa. Il lavoro è di tipo un poco antiquato con numerosi personaggi che hanno caratteri convenzionali e un intreccio disseminato di piccoli colpi di scena. Malgrado tali sue qualità, la commedia piace per l'interessamento che desta la sua principale figura: costei è una cortigiana che, giunta al culmine della sua carriera, si innamora di un giovanotto, non molto ricco, al quale ha dato ad intendere di essere vedova. Marcella ha mentito per timore che colui che essa ama scopra il suo passato. Noi conosciamo la ragazza nel momento in cui ha deciso di rompere la relazione assai redditizia che ha con un uomo di affari. Essa confida a Magimel, un amico d'infanzia che è artista di circo, la sua passione e la sua decisione. Ma sul viso del suo confidente essa non vede delinearsi nessun entusiasmo. Magimel ragiona infatti come il padre, la zia e la cugina di Marcella ragionano. Egli pensa cioè che una bella donna, la quale dopo molte avventure scabrose è riuscita a trovare un individuo ricco che le assicura il presente e forse anche l'avvenire, ha il dovere di conservare, sia per sè che per i suoi, il benessere che la fortuna le ha procurato. Il padre di Marcella è un fannullone che si fa mantenere beatamente dalla figliola.

Quando si reca da lei per ottenere la solita mesata, e, si sente annunciare che per l'innanzi dovrà lavorare, il suo sdegno non ha più freni e tratta la figliola da ingrata. La stessa parola Marcella si sente ripetere dalla cugina Giorgetta. Costei vorrebbe almeno che Marcella, prima di rinunciare al demi monde, ve la lanciasse. Ma l'amore sta purificando la coscienza della ragazza. Essa non vuole che anche la piccina si perda, nè che amoreggi con un giovinastro al quale essa donò il meglio di sè stessa, e scrisse lettere appassionate che ora vorrebbe riavere senza riuscirvi. Questa è la situazione che nel primo atto l'autore della nuova commedia delinea con molto garbo.

Successivamente egli ci fa assistere a due magnifiche scene: l'addio che l'uomo d'affari viene dare a Marcella: un melanconico addio pieno di offerte generose, affinchè la ragazza rinunci a fare il colpo di testa, e, la rivelazione che il giovane, di cui Marcella è innamorata, Paolo, riceve improvvisamente della vita privata di colei che è sua fidanzata. E' il padre di Marcella che ha organizzato questa imboscata per scoraggiare Paolo. Egli lo invita in una agenzia di affari loschi che sta dirigendo, ove sono riunite la sorella e la cugina e gli dice: «Ecco, io sono il padre di Marcella, e questo il resto della famiglia. Se voi vi ostinate a voler sposare mia figlia, noi saremo tutti rovinati, poichè Marcella non ha più la protezione dell'amico ricchissimo che è uscito or ora da questo ufficio».

Paolo rimane sgomentato e disorientato. Ma una passione giovanile non si sradica tanto presto. Egli aggiorna un viaggio che aveva progettato di fare con Marcella per poter riflettere. Marcella intanto che ha corso il rischio di rimanere vittima di un ricatto dell'amante di Giorgetta, sente il bisogno sentimentale di confessare tutto il proprio passato a Paolo e gli racconta infatti la sua vita. Ella crede che ciò produrrà nell'animo del giovane una emozione tanto profonda quanto è profondo in lei il dolore di aver avuto una infanzia senza educazione e una prima giovinezza senza moralità. Invece la triste narrazione mette il giovane in allarme: egli non potrà mai fare di Marcella una moglie, nè potrà mai farne un'amante perchè non ha mezzi di fortuna sufficienti. Con un pretesto si separa dunque in fretta da Marcella. La disgraziata comprende che quella è l'ultima volta che si è trovata con Paolo e si abbandona ad un pianto disperato. Un momento dopo sopraggiunge Magimel, il compagno d'infanzia, l'amico fedele. Egli ha firmato poco prima una scrittura per l'America. Vorrebbe accompagnarlo? Essa si distrarrà, ed egli, sebbene non sia che un povero artista di circo, potrà circondarla di tanto affetto da farle forse un giorno dimenticare il dolore che l'affligge.

La tela cala mentre Marcella si asciuga le lagrime. La commedia è costruita molto solidamente: nulla di nuovo rivela però al pubblico, nulla reca di particolarmente attraente al teatro moderno di prosa.

Ridson.

ALFIERI: «Barbiere di Siviglia».

Rosina: Mercedes Capsir, la quale facilmente accentrò su di sè l'interesse dello spettacolo. Squisita cantante, come già notammo in occasione delle sue recite al Chiarella, è pur sempre piacevole ad udire, anche se trascura come talvolta iersera, la fedeltà al testo, ora nel recitativo, ora nelle arie, traducendo quello in prosa parlata e mutando queste in solfeggi troppo preziosamente fioriti. Ma è sempre piacevole ad udire per la dolcezza della voce, per l'elegante virtuosismo. Gli applausi scroscianti del pubblico, che gremiva il teatro, erano ben meritati. Alla fine di ciascun atto, numerose chiamate al proscenio alla Capsir, al Perea, al Pacini, al Thos, al Manfrini, al direttore d'orchestra Romano.

AL BALBO: «La Bohème».

Con la *Bohème* di Giacomo Puccini si è inaugurata ieri sera al Teatro Balbo la nuova stagione d'opera che occuperà tutto il carnevale. Un buon teatro e ottime accoglienze agli interpreti dell'opera pucciniana che è messa in scena con decorosità ed eseguita con intelligenza e cura. Mimì è Emma Lattuada, artista di molta passione e finezza. Nella interpretazione della figura della delicata fioraia, come già in Desdemona, la Lattuada, ha riaffermato le pregevoli qualità di buona cantante e di fine interprete. Ricordiamo gli altri interpreti: Roberto Pagliarani, Ugo Martorano, Luigi Balzan, Giovanni Zena, Ugo Busamelli. L'orchestra è diretta dal maestro Buratti. Molti applausi a fine e durante gli atti. Stasera riposo. Domani prima rappresentazione della *Tosca* di Puccini.

La Compagnie Galli-Guasti e Ninchi

Nella stagione di Carnevale avremo nella nostra città due Compagnie di prosa: la comicissima Galli-Guasti all'Alfieri, e la drammatica Annibale Ninchi al Carignano. Dina Galli e il suo socio Amerigo Guasti si tratterranno tra noi tutto il Carnevale e di novità, essi che di novità abitualmente sono avari, tanto è ricco e vario il loro repertorio, ne promettono molte. Quasi tutte commedie di autori italiani. Di Forzano interpreteranno il *Beno del marito*; di Giuseppe Adami *Un letto di rose*; di Arnaldo Fraccaroli *Bonaghin*, la storia di una ballerina milanese. Rappresenteranno inoltre *La sartina* di *Lunquilla* di Savoir e *Cherie* di Thomas. La prima recita avrà luogo la vigilia di Natale.

Annibale Ninchi manca da Torino da molto tempo. Il nostro pubblico lo ricorda come uno dei maggiori e più simpatici interpreti dei poemi drammatici benelliani. Della sua Compagnia, che ha un vasto repertorio, classico e romantico, è prima attrice Tilde Teldi. Ninchi debutta con il *Cardinale Lambertini* di Testoni e promette nella breve stagione molte novità: *Giuda* di Alberto Donaudy, *Le cocu magnifique* di Crommelinck, *Paternità* di Umberto Morucchio, *Lontananze* di Salvatore Gotta, *Orfeo* di Pietro Doyeski, *Dal Mattino a Mezzanotte* di G. Kaiser, traduzione di Adriano Tilgher. Avremo tra le esumazioni l'*Edipo* di Sofocle nella traduzione di Ettore Romagnoli.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI (Stagione d'opera). — Riposo.
CARIGNANO (Compagnia Menichelli-Migliari-Pescatori) — Ore 21: «Largheggiare» commedia di A. Fraccaroli.
BALBO (Stagione d'opera). — Riposo.
ROSSINI (Compagnia dialettale M. Casaleggio). — Ore 21: «Torna a la pora» vaudeville di Fantasio e Cale, musica di Celsi.
GIANDUIA (Marionette Lupi). — Riposo.
MAFFEI — Ore 21: Spettacolo di varietà.
CHIARELLA — Music-Hall: ore 15,30, ore 21: Kravinska, ballerina lirica, Samaro, [illegible]; nuovi [illegible] sorcelle di fuoco, ecc.

INCANTO DI STABILI

Il notaio sottoscritto rende noto che il 27 corrente, ore 10, in via Fabro, 6 bis, procederà alla vendita all'incanto dei seguenti stabili in Torino.

Lotto 1.o: casa in piazza Porta Palatina, 3, lire 100.000;

Lotto 2.o: terzo piano della casa in via Ospedale, 6, lire 28.000;

Lotto 3.o: la sesta parte di detta casa di via Ospedale, n. 6, escluso il terzo piano, lire 40.000;

Lotto 4.o: casa in via Aosta, 23, lire 140.000;

Lotto 5.o: casa in via Pennisetto, n. 1, lire 97.000;

Lotto 6.o: terreno in regione Ponte Stura, di mq. 18.585, lire 55.000;

Lotto 7.o: terreno in regione Cascinetta, di mq. 3914, lire 5000.

Torino, 17 dicembre 1923.

Dr. ACHILLE ROLANDO, notaio

Vendita Stabili in Torino

L'Amministrazione dell'Opera pia Antonio Emma Cerino-Zegna, di Biella, rende noto, che il 28 dicembre corrente, alle ore 14.30, in Torino, via Cernaia, 7, avrà luogo una pubblica asta per la vendita di quattro grandiosi fabbricati propri dell'Ente più stesso, siti in Torino, e cioè:

Corso Beccaria, 2	prezzo d'asta L.	800.000
Via del Carmine, 31	» »	350.000
Via San Secondo, 12-14	» »	600.000
Via Napione, 4	» »	425.000

Per informazioni, in TORINO: geometra Pessa, via Cernaia, 7 — in BIELLA: notaio Gravaja.

Ospedale e Congregazione di Carità di Caraglio

SI RENDE NOTO

che la vendita stabili già fissata pel giorno 28 dicembre resta rinviata al giorno 21 gennaio alle ore 10. La scadenza dei fatali resta fissata pel giorno 20 febbraio ed il 2.o incanto pel giorno 19 Marzo.

Caraglio, 18 Dicembre 1923.

Il Presidente: Pio D'Agliano.

ULTIME NOTIZIE

L'assestamento dell'Ungheria

Adesione della Francia a principi che vengono rifiutati per la Germania

Servizio speciale della «Stampa»

Parigi, 20, notte.

La giornata di oggi, piuttosto densa nella sua cronaca, estendentesi dalla battaglia parlamentare sostenuta con esito parzialmente negativo dal Ministro delle Finanze, al processo Berton e alla polemica franco-italiana per l'accordo di Tangeri, non deve far passare inosservata la seduta finale della Sezione parigina della Lega delle Nazioni, avvenimento che senza dubbio supera in importanza tutti quelli citati.

Erano presenti all'«Hôtel de Ville», oltre i membri del Consiglio, i rappresentanti dell'Ungheria, della Romania e della Jugoslavia. Dopo la lettura di una relazione sui lavori compiuti dal Comitato per la restaurazione finanziaria dell'Ungheria, Lord Robert Cecil propose ed il Consiglio approvò alla unanimità, il seguente progetto di mozione risolutiva: 1.o Il Consiglio prende nota del rapporto presentato alla unanimità dai membri del Comitato finanziario; esprime il suo alto apprezzamento per l'importante concorso che il Comitato ha apportato al problema della ricostruzione dell'Ungheria; 2.o il Consiglio dà la sua approvazione al testo dei protocolli primo e secondo e accetta i doveri che gli incombono secondo questi protocolli, non appena saranno divenuti operanti colle firme dei Governi interessati; 3.o il Consiglio delega al Comitato ungherese pieni poteri per prendere tutte le decisioni nei limiti della sua propria competenza, che potessero essere necessari per completare, ed eseguire i progetti finanziari fra la presente data e la prossima Sessione ordinaria del Consiglio; 4.o il Congresso tiene ad esprimere la sua fervida speranza che tutti coloro il cui accordo è necessario per il regolamento delle questioni che devono essere risolute per la firma dei protocolli, faranno tutti i loro sforzi per giungere al più presto possibile ad accordi giusti ed equi.

Allo scopo di evitare ogni ritardo nell'adempimento del piano stabilito, il Consiglio delega i suoi poteri ad un Comitato composto dei rappresentanti della Francia, della Gran Bretagna e dell'Italia, dell'Ungheria e della Romania, del Regno dei Serbi-Croati-Sloveni e della Czeco-Slovacchia. Il Comitato dovrà riunirsi il 10 gennaio per un regolamento definitivo.

Il signor Titulesco espresse poi la speranza che i negoziati sulle questioni pendenti giungano ad un buon risultato e che in questi negoziati l'Ungheria darà prova verso la Piccola Intesa della stessa benevolenza che questa ha dimostrato verso l'Ungheria. Dyourich e Benes, associandosi alle parole di Titulesco, dichiararono che il lavoro compiuto costituiva un passo verso il consolidamento definitivo degli Stati dell'Europa centrale. Il conte Bethlen ringraziò di poi il Consiglio della Società delle Nazioni, nonchè il Comitato finanziario e tutti i Governi che hanno aiutato la realizzazione del piano di restaurazione finanziaria dell'Ungheria.

In ultimo il signor Hanotaux felicitò il risultato ottenuto affermando che coll'accordo realizzato, la pace si troverà consolidata in tutta l'Europa orientale e questo è un fatto di importanza capitale. Ha poi ringraziato il conte Bethlen, «il cui nome — disse — figurerà ben presto con quello di mons. Seipel tra quelli dei grandi restauratori della nostra Europa, nell'intesa comune di tutti gli Stati qui rappresentati».

Per completare la cronaca della giornata occorre soltanto aggiungere che il Consiglio ha nominato il delegato italiano relatore pel 1924 delle questioni riguardanti l'amministrazione della Sarre e che prima della fine della seduta il conte Bonin Longare, espresse di nuovo ai colleghi del Consiglio il desiderio dell'Italia di ospitare la prossima riunione primaverile in Roma.

In conclusione giornata modesta ma proficua.

Il valore principale dei due protocolli, di cui è stato proposto il testo e dei quali si spera ottenere la firma entro la fine di gennaio, consiste nel fatto che, grazie ai buoni uffici della Lega delle Nazioni, è possibile vedere oggi sanciti solennemente i tre seguenti principii: 1.o la necessità riconosciuta e proclamata dal Comitato finanziario, cui era stato affidato l'incarico di gettare le basi della ricostruzione dell'Ungheria, che i debiti magiari siano definitivamente delimitati una volta per tutte ed in proporzione dell'effettiva capacità di pagamento del paese: il Consiglio decise che i pagamenti da farsi non superino in ogni caso la somma di 10 milioni di corone oro all'anno; 2.o il voto che la Commissione delle riparazioni levi le ipoteche esistenti sull'attivo dell'Ungheria, in modo da renderle possibile di effettuare il prestito di 250 milioni di corone oro; 3.o che nessuna Potenza interessata al riassetto economico dell'Ungheria ricerchi nei propri futuri rapporti con questo paese vantaggi esclusivi, capaci di divenire lesivi per gli interessi degli altri Stati.

La enunciazione pura e semplice di tali principii è, come vedete, suggestiva al massimo grado. Tutti quei principii che il Gabinetto di Parigi si ingegna con ogni mezzo a rendere vani quando si tratta della Germania, eccoli quindi approvati e giudicati perfettamente naturali in un caso in cui non si tratta della Germania. La capacità di pagamento? Prospettata dal Comitato nella sua integrità e non già per soli tre anni venturi. Le ipoteche? Proposte per l'abolizione invece che dichiarate intangibili, come udremo certamente domani nella seduta dell'hôtel «Astoria» per quanto riguarda la Germania. Qual prova migliore che anche i Governi, che più altamente proclamano la propria imparzialità e la propria fedeltà ai trattati, applicano ogni due pesi e due misure e sanno benissimo trovare il modo di conciliare i trattati e l'interesse generale quando questo interesse o quello dei loro fidi alleati assume ai loro occhi l'aspetto di un interesse particolare?...

Se nei Consigli della travagliata Europa il alleggiasse ancora la sua forza, è questo un ammaestramento da cui popoli e diplomatici avrebbero il dovere di trarre senza indugi le conclusioni che a filo di logica ne scaturiscono.

Il senatore Pichon non si ripresenta agli elettori

Parigi, 20, sera.

Il senatore Stefano Pichon, ex-ministro degli Affari esteri, ha informato con una lettera i suoi elettori senatoriali che non sollecitera il rinnovamento del mandato nel prossimo gennaio. L'on. Pichon da oltre un paio d'anni era sofferente per una grave malattia nervosa, che lo aveva costretto ad entrare in una Casa di salute. Per quanto completamente guarito, il Pichon ha deciso di ritirarsi completamente dalla vita pubblica.

103 morti di fame in Germania in un solo anno

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 20, notte.

I giornali tedeschi segnalano che in Prussia vi è un così grande numero di condannati, specialmente per furto, che le prigioni non sono più sufficienti per ricoverarli. Migliaia di condannati, che non possono essere incarcerati per questa ragione, restano in libertà durante parecchi mesi, attendendo il loro turno. Allo scopo di sgombrare le prigioni i tribunali hanno dovuto risolversi a rimpiazzare con delle multe le pene di carcere.

Un'altra informazione da Berlino afferma che nell'anno in corso 103 persone sono morte per insufficienza di alimentazione. Prima della guerra la media dei morti di inedia era di cinque all'anno, e d'altra parte non era stato mai constatato un decesso dovuto unicamente alla fame. Durante la guerra questi casi aumentarono e nel 1923 il numero è raddoppiato in confronto del 1922. Durante gli ultimi cinque mesi 40 persone solo a Berlino morirono letteralmente di fame e di essi 14 erano uomini e 26 donne.

"Ultimatum„ inglese all'Afganistan

Vivo risentimento a Mosca

Mosca, 20, notte.

Si ha da Kabul, che il rappresentante inglese nell'Afganistan, sig. Humphries, ha inviato un ultimatum al Governo dell'Afganistan per l'uccisione di un suddito inglese nella zona di confine afgano-indiano. L'Inghilterra domanda anche al Governo dell'Afganistan di rompere le relazioni colla Russia. In caso di non accettazione dell'ultimatum l'Inghilterra, secondo Humphries, non si arresterà davanti a misure coercitive.

I Sovieti giudicano che l'ultimatum costituisce un attentato contro l'indipendenza dell'Afganistan, stato cuscinetto tra la Russia e le Indie. Intervistato dai giornali sull'argomento, Cicerin ha detto che l'Inghilterra è già riuscita ad abolire il cuscinetto dei Dardanelli. Rifiutando di rispondere alla domanda se il Governo considera l'iniziativa britannica come un atto di ostilità, Cicerin ha detto che l'ultimatum costituisce un atto politico di grande importanza del quale è difficile per ora prevedere le conseguenze. In questi ultimi tempi, secondo Cicerin, l'Inghilterra ha preparato operazioni militari contro l'Afganistan: 74 aeroplani sono stati inviati sul confine afgano e si sta costruendo la ferrovia che conduce da Posciavor (principale base militare inglese) al passo di Khiber, nell'interno del paese. Cicerin ha concluso mettendo in raffronto la pacifica condotta del Governo russo, durante la crisi anglo-russa nel maggio scorso, con la politica attuale, che ha definita provocante, dell'Inghilterra. (Stefani).

La politica estera al Consiglio del P. P. I.

Roma, 20, notte.

Il Consiglio nazionale del P. P. I. prima di chiudere i suoi lavori si è anche occupato dei problemi di politica estera.

Il principe Ruffo riferisce dando conto dei lavori della Commissione speciale, comunicati volta per volta alla Direzione del partito e alla segreteria politica. Egli afferma che il problema delle riparazioni con quello della Ruhr e dei debiti interalleati nelle varie fasi che si sono seguite, non sembrano ancora avviati verso quell'inizio di soluzione di insieme, dalla quale solamente l'Europa può sperare di essere salvata dal caos al quale giornalmente si avvicina. Mentre le proposte concrete di pagamento e le garanzie offerte dal Reich il 7 giugno e successivamente riconfermate e ampliate da Stresemann sono ancora rimaste senza risposta, neppure la cessazione della resistenza passiva permette farci sperare l'inizio di una possibile soluzione. La responsabilità di coloro che hanno allontanato l'intervento americano, già quasi deciso, al riassestamento dell'Europa, deve essere giudicata grandissima.

Oggi il risultato delle elezioni inglesi lascia sperare che l'Inghilterra seguirà più nettamente che per il passato una linea politica decisamente intesa a raggiungere una soluzione, dalla quale l'Europa possa riottenere quella tranquillità di sviluppo economico che è indispensabile indistintamente a tutti gli Stati europei. E' interesse dell'Italia di secondare attivamente una simile politica ed in proposito c'è da augurare che il Governo persevererà nella linea esposta dal presidente del Consiglio in Senato. Però ciò non basta. I sentimenti di fratellanza cristiana non sono utopie; devono avere nel mondo e nelle relazioni fra gli Stati la loro efficacia e la solidarietà morale ed economica in Europa si impone per poter rientrare ad uno stato di pace.

La Lega delle Nazioni, completata dalla presenza dei vari Stati e trasformata nella sua costituzione sì da renderla più consona ai principi per i quali sorse, dovrebbe essere ancor più valorizzata. I trattati opportunamente riveduti, specialmente nella parte economica e militare, dovrebbero essere corredati da un patto reciproco degli Stati interessati, che si garantiscono l'inviolabilità delle proprie frontiere. L'idea della Conferenza internazionale, che risorge ora in Inghilterra, per la soluzione integrale del problema dei debiti interalleati, delle riparazioni, della Ruhr, e della Renania, coll'intervento dell'America, della Germania e della Ruhr, dovrebbe oggi essere assecondata validamente. Questa Conferenza dovrebbe valere a risolvere almeno per l'Italia, che ha dimostrato tutta la sua decisa volontà in proposito, problemi vitali per la sua vita economica.

Il principe Ruffo conclude la sua esposizione, augurando che l'Italia sappia fare una politica costante e lineare per la pacificazione europea, ed insieme per la miglior difesa dei suoi interessi nazionali. Don Sturzo rileva la necessità di sviluppare in Italia ed all'estero lo spirito di pacificazione europea, di concordia costante, al di sopra di esagerati nazionalismi, facendo assegnamento sopra la efficacia dei valori religiosi della civiltà cristiana, presso tutti i popoli. Dopo altre considerazioni, il Consiglio Nazionale prende atto dell'indirizzo di politica estera seguito dalla Direzione del Partito, dalla Commissione speciale e dalla stampa popolare, rispondendo ai criteri fissati dal Congresso di Torino, e passa all'ordine del giorno.

Il ladro dei 2 milioni dell'Esattoria si trova a Milano?

Milano, 20, notte.

La polizia in questi giorni si era data d'attorno per seguire le nuove traccie del cassiere Angelo Zerbini, che rubò due milioni all'Esattoria comunale. La polizia si era fatta la convinzione che lo Zerbini, nonostante tutte le notizie in contrario, non si fosse mai mosso da Milano e avesse trovato sicuro ricetto presso qualche complice assai abile. Questa supposizione è stata confermata dal fatto che circa una ventina di giorni fa venne fatta una sorpresa in una casa di via Bonciao Merati dove lo Zerbini si sarebbe allontanato di poco prima dell'irruzione della polizia. Ad ogni modo la polizia ogni giorno di più si confermava nelle sue supposizioni, tanto più che il cassiere aveva continuato impunemente a scrivere ed a far perfino il generoso pagando il sarto. Ricerche furono effettuate nei paesi vicini a Crescenzago, a Monza ed in altre località. Una perquisizione, in relazione a tali ricerche, venne fatta ieri sera nella casa della suocera dello Zerbini, perquisizione che va appunto messa in relazione coi sospetti, che lo Zerbini, ben protetto, si trovi nelle vicinanze della città. La perquisizione in casa della suocera, a quanto si assicura non avrebbe portato alcuna luce nell'affare. La Questura però mantiene su tutto ciò un riserbo rigoroso.

Il processo della Banca Sconto davanti all'Alta Corte

La sentenza della Commissione permanente di Giustizia

Roma, 20, notte.

Oggi è stata depositata nella Cancelleria dell'Alta Corte di giustizia la sentenza della Commissione permanente di accusa, relativa al procedimento a carico degli amministratori, sindaci e direttori della Banca Italiana di Sconto, nonchè dell'agente di cambio signor Paoletti Ottorino. La Commissione, in parziale riforma della sentenza 1.o giugno 1923 della Commissione permanente di istruzione dell'Alta Corte, ha disposto come appresso:

1.o Mantiene fermo il rinvio al giudizio avanti l'Alta Corte di giustizia, disposto col capo terzo della sentenza impugnata, degli amministratori signori Pogliani A., Benzaghi A., Bertarelli L., Coppi Cesare, Galazzi E., Galimberti C., Gavazzi Ludovico senatore del regno, Marzanti Luigi, Rappaport Leo, Scalini Enrico senatore del regno e del direttore centrale signor Comba Alfredo, quali imputati: A) del delitto previsto dall'art. 863, N. 3 in relazione all'art. 761, 2.o capoverso del Codice di commercio e 1.o del regio decreto-legge 28 dicembre 1921, N. 1861, per aver nella loro rispettiva qualità di amministratori e direttore centrale della Banca Italiana di Sconto dichiarata in moratoria con sentenza 29 dicembre 1921 del Tribunale di Roma, dato ai soci dividendi manifestamente insussistenti per l'esercizio 1920 diminuendo con ciò il capitale sociale della somma di lire 25 milioni e 300 mila pari ad un dividendo dell'8 per cento sulle azioni; B) del delitto previsto dagli articoli 863, 1.o capoverso, 861, 861, 2.o capoverso del Codice di commercio e 1.o del regio decreto-legge 28 dicembre 1921, N. 1861, per aver nella suddetta loro rispettiva qualità distratto dall'attivo della Banca Italiana di Sconto la somma di lire 1.380.612,12 quale percentuale di utili insussistenti attribuita agli amministratori per l'esercizio 1920 e la somma di lire 588.260,60 quale percentuale di utili insussistenti attribuita ai direttori, condirettori e vice-direttori della Banca.

2.o Mantiene fermo, relativamente alle imputazioni suddette, la dichiarazione di non luogo a procedere in confronto degli amministratori Marconi G., Perrone M., Dreyfus Louis, Grua Giuseppe, Piacenza Mario, Solari Luigi, dei direttori centrali curatori Nullo, Resli Attilio, Tucci Ernesto, Wirz Emilio perchè i fatti a loro attribuiti non costituiscono reato.

3.o Dichiara non doversi procedere per i fatti di cui alle lettere c e d del terzo capo d'imputazione riguardo agli amministratori signori Leonardi Cattolica Pasquale, senatore del Regno; Bellotti, senatore; Callegari Roberto, Gondrand Francesco, Imbriani Leopoldo, Lazzaroni L., Mabilleau Leopoldo, Medici del Vascello Luigi, Moretti Giuseppe, Ferrone Pio, Pozzi Mario, Reina Filippo; riguardo ai sindaci signori Bianchi V. Emanuele, Bruno E., Cometti Ottorino, Paoletti Em. e Puri Alessandro, e riguardo al direttore centrale, signor Canziani Federico.

4.o Ordina il rinvio a giudizio avanti all'Alta Corte di Giustizia dei signori Pogliani Angelo e Paoletti Ottorino, per rispondere il primo, il Pogliani, anche del delitto di aggiotaggio continuato, preveduto dagli articoli 79 e 293 del Codice penale, per avere in Roma, in più volte e con atti esecutivi della medesima risoluzione, dal giugno 1920 fino al dicembre 1921, prodotto in Borsa un aumento del prezzo delle azioni della Banca Italiana di Sconto, facendo acquistare o prendere a riporto una ingente quantità di detti titoli a mezzo dell'agente di cambio signor Paoletti Ottorino, per conto della Banca Italo-Cattolica, che serviva da prestanome alla Banca Italiana di Sconto, effettiva acquirente o riportante delle proprie azioni; ed il secondo, il Paoletti Ottorino, per avere cooperato, immediatamente col Pogliani, nell'esecuzione del predetto reato di aggiotaggio continuato.

5.o Mantiene fermo il rinvio al giudizio avanti all'Alta Corte di Giustizia, disposto col capo 5.o della sentenza impugnata, dei signori Pogliani Angelo, Bonzaghi Achille, Ferrone Mario, Bertarelli Luigi, Coppi Cesare, Galazzi Ernesto, Galimberti Carlo, Gavazzi Lud., Marzanti Luigi, Rappaport Leo e Scalini Enrico, quali imputati del delitto previsto dagli articoli 863 N. 4, 860, 861 2.o capoverso del Codice di commercio e 1.o del regio decreto-legge 28 dicembre 1921, N. 1861, per avere nella loro qualità di amministratori e componenti il Consiglio centrale della Banca Italiana di Sconto prelevato a loro favore dall'attivo della Banca la somma di lire 900 mila, attribuendosela come ulteriore compenso per l'esercizio 1920, oltre quello di L. 100 mila ad essi assegnato dall'assemblea dei soci, a cui spettava determinarlo in conformità dello statuto sociale.

6.o Dichiara non farsi luogo a procedere contro Marconi G., senatore del Regno, per l'imputazione anche di lui confronto formulata nel capo 5.o della sentenza surriferita, per non costituire reato nei suoi riguardi il fatto ivi attribuitogli, non avendovi volontariamente concorso.

7.o Dichiara infine estinta l'azione penale in confronto di Da Zara Giuseppe, per l'avvenuta di lui morte durante il corso del procedimento.

SPORT

La trionfale affermazione italiana nella riunione pugilistica di Milano

Milano, 20, notte.

Un pubblico numeroso è accorso stasera al Teatro Dal Verme per assistere alla riunione pugilistica tra la squadra italiana e quella svizzera, ed ha applaudito gli atleti nazionali che hanno vinto gli otto incontri. La netta vittoria italiana, che conferma i progressi notevolissimi conseguiti da un anno a questa parte dal pugilismo nostro, ha dimostrato stasera le grandi probabilità dei nostri campioni per i prossimi incontri con la Francia e col Belgio e per le Olimpiadi.

Gli svizzeri hanno dimostrato di possedere in linea generale doti fisiche e morali encomievoli. Qualcuno di essi, nel diretto confronto con gli avversari italiani, ha fatto sfoggio di buone cognizioni tecniche, ma nulla essi hanno potuto contro la combattività, l'abilità, l'intelligente condotta di gara dei nostri rappresentanti. Sei vittorie sono state conseguite ai punti, una per k. o., ed una per abbandono. Gli incontri più piacevoli dal lato stilistico sono stati quelli dei pesi leggeri. In essi Castellenghi, Bernasconi e Lenzi hanno dato prova di essere eccellenti schermitori, e Petrarca, opposto ad un avversario rivelatosi incassatore eccezionale, ha entusiasmato per la sua inesauribile aggressività. Ravizza ha abbattuto l'avversario alla prima ripresa, dopo averlo messo a terra una prima volta per due secondi con un cross destro allo stomaco. Le vittorie di Candelari e di Bonfigli sono state le meno convincenti e quella di Scotti è la risultante della grande potenza di pugno del milanese.

Ecco i risultati tecnici: *Castellenghi*, campione milanese pesi mosca, batte Nydeler, campione svizzero dei pesi mosca, ai punti; *Bernasconi*, campione italiano pesi gallo, batte Weidel, campione svizzero pesi gallo, ai punti; *Lenzi*, campione italiano pesi mosca, batte Pittet secondo campione svizzero pesi gallo; *Petrarca* campione romano pesi piuma, batte Gobat, campione svizzero pesi piuma, ai punti; *Ravizza*, campione romano pesi leggeri, batte Martin, secondo campione svizzero pesi leggeri per k. o.; *Candelari*, campione italiano pesi medio-leggeri, batte Perrelet, campione svizzero pesi medio-leggeri, ai punti; *Bonfigli*, campione italiano pesi medi, batte Givel, campione svizzero pesi medi, ai punti; *Scotti*, campione milanese pesi massimi, batte Renggli, campione svizzero pesi massimi, alla seconda ripresa.

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: DIREZIONE: 40-945 e 45-931 — UFFICI DELLA CRONACA: 40-948 — UFFICI DEL SEGRETARIO LA CRONACA: 40-947 (Intercomunali) — AMMINISTRAZIONE 40-918.

Il Congresso dei combattenti

La mozione approvata: patria, lavoro, libertà

Roma, 20, notte.

Nella seduta antimeridiana è continuata la discussione della relazione morale di Arangio Ruiz.

Adami, di Trento, critica l'opera della presidenza del Consiglio, dicendo che i combattenti non hanno la sensazione di essere guidati da persone veramente energiche e decise, consce di quella che veramente sia l'essenza dei combattenti. Egli non si contenterebbe di una possibile opera di collaborazione dei combattenti col Governo, ma vorrebbe che i combattenti collaborassero direttamente alla salvezza dell'Italia. Esalta Gabriele D'Annunzio e il suo gesto leggendario, che secondo l'oratore fu il primo a risvegliare l'Italia dal suo sopore. I fascisti dicono che senza il loro intervento i combattenti sarebbero stati sputacchiati. Non è vero — dice l'Adami. — L'Italia si è accorta invece da sè che l'esercito di Vittorio Veneto si è fatalmente ritrovato in pace. (Applausi).

Gazzoni, di Roma, sostiene che la piaga dei combattenti è alla periferia, dove essi devono sottostare a patti agricoli gravosi, e che quindi alla periferia deve arrivare il pensiero centrale del Governo. Chiede poi che quei segretari provinciali fascisti i quali, per interesse personale, si oppongono ai combattenti, siano richiamati all'ordine.

Secondo Biagi, di Bologna, i fascisti temono qualche volta che i combattenti, organizzati e numerosi, abbiano a formare col tempo una organizzazione contro il fascismo. Questa incomprensione deve cessare. I combattenti devono collaborare, non dire sempre di sì. Un movimento politico deve essere ristretto. Il movimento dei combattenti deve essere generale. Ecco perchè l'associazione ed il partito non potranno mai identificarsi. Si arriverà però al punto in cui l'associazione dovrà essere o fascista o dissidente. La prima ipotesi non è possibile, perchè se essa si avverasse si creerebbe una confusione nello stesso partito fascista. La seconda idem, perchè il dissidio non deve esistere per il bene d'Italia. L'unica soluzione è quindi, per il Biagi, l'astensione, finchè è possibile, dalla politica. L'associazione perciò dovrebbe fare più assistenza nel paese che questioni politiche, dalle quali — ripete l'oratore — l'associazione dovrà tenersi più lontana che possa.

Savelli pronuncia il più bel discorso della giornata: discorso pieno di sentimento e di equilibrio, che ha riscosso vivissimi applausi. L'oratore comincia coll'illustrare la tesi di Porzio di San Sebastiano. Egli dice che la massa dei combattenti non può avere una fede politica propria, per la presenza dei fascisti; essa quindi ha avuto tre tendenze politiche: fascista, antifascista e neutra. La massa dei combattenti invece dovrebbe avere le sue ragioni d'essere nella più grande rivoluzione moderna: la guerra. Non c'è bisogno quindi di tessere. Basta lo spirito raccolto di aver contribuito al compimento del risorgimento italiano. Tutti hanno contribuito alla resurrezione dell'Italia e l'accordo dovrà perciò essere perfetto: anzi l'associazione servirà, e dovrebbe servire, di riconciliatrice fra gli italiani. Questa speranza, però, — dice l'oratore, — non sarà facilmente realizzabile per l'egoismo dei partiti. L'oratore conclude invitando i combattenti a non perdere la loro santa unione.

Nella seduta pomeridiana, dopo la discussione sulla relazione morale, è stata nominata una Commissione che dovrà procedere alla revisione dello statuto. Zanchi, di Firenze, è d'accordo col Comitato nella linea intermedia di indipendenza dei partiti, ma non nell'astenersi assolutamente dalla politica.

L'assemblea respinge la richiesta della disciolta Federazione di Bergamo di intervenire ai lavori.

Castelli fa appello alla disciplina e dice che se i combattenti ed i fascisti sono soldati della medesima fede e hanno un medesimo ideale, non debbono combattersi, ma unirsi fraternamente. L'avv. Saga, di Brescia, dice che i combattenti sono per il Governo dell'on. Mussolini, la cui opera è la continuazione della grande guerra. Viene quindi inviato il seguente telegramma al ministro Diaz: «I rappresentanti dei combattenti d'Italia, nel loro convegno nazionale, ricordano con vivo orgoglio il condottiero che li guidò alla gloria di Vittorio Veneto».

Infine il Consiglio nazionale approva la relazione Arangio Ruiz di conferma al deliberato di Napoli del febbraio 1923 e passa all'ordine del giorno. Viene quindi approvata la mozione concordata sulla base di quella laziale, con cui si accetta la collaborazione incondizionata al Governo nazionale, concretandosi nelle parole: Patria, Lavoro, Libertà.

L'esito delle elezioni all'Associazione di Torino

Le elezioni del nuovo Consiglio direttivo della Sezione torinese dell'Associazione Combattenti, hanno avuto il loro epilogo coll'insediamento dei nuovi eletti. Il generale Rostagno, presidente dell'assemblea, assistito dal ragioniere Torchio, segretario, fece la proclamazione degli eletti insediandoli nella carica. I designati sono i signori:

Consiglieri: Arnaudi avv. Camillo, Bertelè avv. rag. Aldo, Corbelli Guido, Sartoris Giuseppe, Giani col. cav. uff. Enrico, Guillet rag. Desiderato, Lattuada Emanuele, Losano Giuseppe, Machelli Aristide, Natoli Carlo, Poria cav. Mario. — *Sindaci*: Arangio Ruiz ing. Valentino, Rossi rag. Cesare, Bordoni Amedeo, Ravagli cav. uff. Giovanni, Cantatore cav. uff. Nicolò.

Procedutosi alla nomina delle cariche sociali venne per acclamazione riconfermato presidente l'avv. rag. Aldo Bertelè. Con voto unanime venne nominato vice-presidente l'avvocato Arnaudi Camillo; a segretario il colonnello Giani; ad economo il signor Corbelli ed a segretario aggiunto il tenente Guillet. Il presidente avv. Bertelè diede lettura della lettera di risposta inviata al segretario politico del fascio di Torino, sig. Mario Gioda, così concepita: «Caro Gioda, La tua affettuosa lettera diretta ai Combattenti torinesi nell'Assemblea fu accolta da unanimi applausi. Ciò ti dimostra più di ogni parola quanto i miei compagni abbiano gradito il tuo fraterno saluto di valoroso trincerista e quanto si siano compiaciuti delle tue esplicite dichiarazioni di stima e di affetto nei riguardi dei combattenti che giustamente definisci «i più degni, gloriosi e valorosi cittadini d'Italia». Essi mi incaricano di ricambiarti fraternamente il cordiale saluto e di porgerti il loro caldo e fervido augurio affinchè la tua salute che ancor oggi risente dei disagi della guerra, abbia presto a ristabilirsi completamente in modo da permetterti di continuare l'opera magnifica di rigenerazione della Patria alla quale hai costantemente donato tutto te stesso. — Tuo aff.mo Bertelè».

Il Consiglio inoltre in ottemperanza al voto espresso dall'assemblea deliberò di inviare un telegramma al trincerista Mussolini riaffermante la fiducia incrollabile dei combattenti torinesi nel Governo nazionale e nel suo capo illustre. Vennero anche inviati auguri al Duca d'Aosta ed a Gabriele d'Annunzio.

CRONACA

Tentato suicidio col gas

— La portinaia dello stabile n. 41 di via Andorno si accorse che da una camera, abitata dal muratore Luciano Magno, di anni 75, uscivano esalazioni di gas illuminante. Dopo aver bussato senza ottenere risposta, la donna andò a chiamare una figlia del Magno, abitante in via Rosazza, 5, e questa, scavalcato un balcone, potè entrare nella stanza. Trovò così il padre steso nel letto e privo di sensi. Il rubinetto del gas era aperto, e le esalazioni velenose avevano tolto di conoscenza il vecchio. Questo non parlava, nè riprese i sensi neppure al San Giovanni, dove fu tosto trasportato. Non si potè quindi sapere se egli aveva tentato di suicidarsi, oppure se era stato vittima di una disgrazia. Il povero vecchio ebbe le cure del caso dal dottor Andreoli, e venne quindi ricoverato con prognosi riservata.

Preghiamo

I nostri abbonati di non attendere gli ultimi giorni per rinnovare l'associazione. Chi rinnova subito l'abbonamento, portando la fascetta-indirizzo con cui riceve attualmente il giornale, è sicuro di riceverlo al 1.o Gennaio col nuovo indirizzo già stampato, eliminando così cause di disguidi e dispersioni.

I NUOVI ABBONATI che ne facciano richiesta riceveranno GRATUITAMENTE il giornale fino al 31 Dicembre corrente.

Bollettino Meteorico

19 dicembre 1923

	Mass.	Min.	Stato	Mare
Torino	11	-2	¼ coperto	
Genova	15	4	¾ coperto	
Milano	11	4	¼ coperto	
Venezia	14	7	¼ coperto	legg. mosso
Firenze	9	6	¼ coperto	
Ancona	12	3		
Bologna	8	3	coperto	agitato
Napoli	8	8	¾ coperto	
Taranto	15	14	coperto	agitato
Palermo	15	15	coperto	agitato
Catania	15	15	coperto	legg. mosso
Cagliari	17	12	¾ coperto	molto
Tripoli	15	8	coperto	legg. mosso
Trieste	15	5	sereno	mosso
Messina	11	4	¼ coperto	legg. m.
	16	12	coperto	calmo

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Bardelli ci comunica:
Pressione barometrica, ore 9: 735
Temperatura massima del giorno 19 + [illegible]
Temp. minima della notte dal 19 al 20 — [illegible]

BORSE

BORSA DI TORINO

20 Dicembre 1923

Affari attivi. Il Consolidato sostenuto e molto ricercato per contanti. Fermo la Credito, le Rubattino e le Terni. Le Fiat deboli. Beni stabili in alto regresso. I Cambi migliori.

Titoli quotati ufficialmente (fine corrente): Rendita Italiana 3,50 % (cont. 73 n.): 76,25 — Consolidato 5 % (cont. 91,87 ½ 90,90, 90,87 ½) [illegible] — Obblig. Meridionali (cont. [illegible]) — Banca d'Italia 1580 n. — Banca Commerciale [illegible] — Credito Italiano [illegible] — Banco di Roma 101 n. — Ferrovie Mediterranee [illegible] — Ferrovie Meridionali 430 — Rubattino [illegible] — Cosulich [illegible] — Italiana gas vecchie [illegible] — Id. nuove [illegible] — Elettricità A. I. [illegible] — Sip [illegible] — Terni [illegible] — Snia [illegible] — Adamello [illegible] — Nebiolo [illegible] — Tedeschi [illegible] — Bacchiero [illegible] — Filut [illegible] — Fiat [illegible] — S. Giorgio [illegible] — Viscosa [illegible] — Cotonificio Valli di Lanzo [illegible] — Imprese fondiarie 117 ½ — Beni stabili 710-715, 712.

Titoli non quotati ufficialmente (fine corrente): Marconi [illegible] — Gabellina [illegible] — Baratti vecchie [illegible] — Id. nuove [illegible] — Montecatini [illegible] — Ansaldo [illegible] — Elba [illegible] — Schiapparelli 117 n.

Cambi (cont.) Parigi [illegible] — Svizzera [illegible] — Londra 101,15 n. — Belgio [illegible] — New York [illegible].

N.B. — I prezzi segnati indicano: il primo il massimo, il secondo il minimo e il terzo la chiusura. I prezzi segnati colla lettera n. s'intendono nominativi e hanno carattere puramente informativo.

BORSA DI MILANO, 20 dicembre — Rendita Italiana 3,50 % fine mese 76,20 — Consolidato fine mese 90,85 — Banca d'Italia 1570 — Credito Italiano [illegible] — Banca Commerciale [illegible] — Banco Roma 100 — Ferr. Mediterranee 301 — Id. Meridionali [illegible] — Rubattino [illegible] — Libera Triestina [illegible] — Snia [illegible] — Terni [illegible] — Meccaniche Miani e Silvestri [illegible] — Breda [illegible] — Ansaldo [illegible] — Montecatini [illegible] — Società Metallurgica Italiana [illegible] — Fiat [illegible] — Isotta [illegible] — Ilva [illegible] — Elba [illegible] — Cascami Seta [illegible] — Lanificio Cam. [illegible] — Nazionale [illegible] — Lanificio Rossi [illegible] — Cotonificio Cantoni [illegible] — Id. Veneziano [illegible] — Id. Meridionale [illegible] — Rossari Varzi [illegible] — Pirelli [illegible] — Industrie zuccheri [illegible] — Raffineria ligure lombarda [illegible] — Distillerie Italiane [illegible] — Molini Alta Italia [illegible] — Eridania [illegible] — Gulinelli [illegible] — Edison [illegible] — Società Adriatica di Elettricità [illegible] — Marconi [illegible] — Viscosa [illegible] — Orobia [illegible] — Negri [illegible] — Ligure Toscana di Elettricità [illegible] — Esercizi Elettrici [illegible] — Esportazione Italo-americana [illegible] — Costruzioni Venete [illegible] — Beni Stabili Roma [illegible].

Cambi: Francia [illegible] — Svizzera [illegible] — Londra [illegible] — New York [illegible] — Vienna [illegible] — Bucarest [illegible] — Belgio [illegible] — Spagna [illegible] — Praga [illegible] — Budapest [illegible].

BORSA DI GENOVA, 20 dicembre — Rendita Italiana 3,50 % 76,15 — Consolidato 5 % [illegible] — Banca d'Italia 1573 — Banca Commerciale [illegible] — Credito Italiano [illegible] — Banco Roma 100 — Ferr. Mediterranee [illegible] — Id. Meridionali [illegible] — Rubattino [illegible] — Sabaudo [illegible] — Libera Triestina [illegible] — Cosulich [illegible] — Snia [illegible] — Terni [illegible] — Ansaldo [illegible] — Elba [illegible] — Ilva [illegible] — Ferriere Voltri [illegible] — Metalli [illegible] — Italo [illegible] — Ligure Toscana di Elettricità [illegible] — Eridania fabbrica di zuccheri 417 — Raffineria Ligure Lombarda [illegible] — Industrie zuccheri [illegible] — Società romana zuccheri [illegible] — Gulinelli [illegible] — Molini Alta Italia [illegible] — Semoleria [illegible] — Cotonerie Meridionali [illegible] — Silos [illegible] — Andes [illegible].

Cambi: Francia [illegible] — Londra [illegible] — Svizzera [illegible] — New York [illegible] — Spagna [illegible].

BORSA DI ROMA, 20 dicembre — Rendita Italiana 3,50 % cont. 76,10 — Id. fine mese [illegible] — Consolidato 5 % cont. [illegible] — Id. fine mese [illegible] — Banca d'Italia 1570 — Banca Commerciale [illegible] — Credito Italiano [illegible] — Banco Roma 100,50 — Credito Marittimo [illegible] — Fondiario Italiano [illegible] — Imprese Fondiarie [illegible] — Immobiliari [illegible] — Beni Stabili [illegible] — Fondi Rustici [illegible] — Meridionali [illegible] — Rubattino [illegible] — Tram [illegible] — Cosulich [illegible] — Snia [illegible] — Libera Triestina [illegible] — Terni [illegible] — Ansaldo [illegible] — Metallurgica Italiana [illegible] — Ilva [illegible] — Antimonio [illegible] — Montecatini [illegible] — Elba [illegible] — Fiat [illegible] — Monte Amiata [illegible] — Acqua Marcia [illegible] — Condotte Acqua [illegible] — Gas [illegible] — Risanamento [illegible] — Marconi [illegible] — Elettrochimica [illegible] — Azoto [illegible] — Eridania [illegible] — Romana zuccheri [illegible] — Pantanella [illegible] — Manifatture cotoniere meridionali [illegible] — Forze Idrauliche [illegible].

Cambi: Francia [illegible] — Londra [illegible] — New York [illegible].

MEDIA DEI CAMBI

Roma, 20. — Francia [illegible] — Londra [illegible] — Svizzera [illegible] — Spagna [illegible] — Vienna [illegible] — Praga [illegible] — Belgio [illegible] — Argentina [illegible] — Olanda [illegible] — Romania [illegible] — Oro [illegible].

MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 20. — Consolidato 3,50 % netto [illegible] — Id. 3,50 % netto 1902, [illegible] — Id. 3 % lordo [illegible] — Id. 5 % netto [illegible].

BORSE ESTERE

Parigi, 20 (Chiusura). — Rendita francese 3 % [illegible] — Id. 5 % amm. [illegible] — Prestito francese [illegible] — Tunisina [illegible] — Argentina [illegible] — Brasile [illegible] — Banca di Parigi [illegible] — Crédit Foncier [illegible] — Crédit Lyonnais [illegible] — Banca Ottomana [illegible] — Commerciale Italiana [illegible] — Metropolitain [illegible] — Canale di Suez [illegible] — Thomson [illegible] — Rio Tinto [illegible] — Sosnowice [illegible] — Ferrovie Ottomane [illegible] — Chartered [illegible] — De Beers [illegible] — Ferreira [illegible] — Goldfields [illegible] — Randfontein [illegible] — Rand Mines [illegible].

Cambi: Italia [illegible] — Londra [illegible] — New York [illegible] — Svizzera [illegible] — Spagna [illegible] — Belgio [illegible] — Olanda [illegible] — Praga [illegible] — Bucarest [illegible] — Danimarca [illegible] — Svezia [illegible] — Norvegia [illegible].

Ginevra, 20. — Cambi: Italia [illegible] — Vienna [illegible] — Londra [illegible] — Parigi [illegible] — New York [illegible] — Praga [illegible] — Serbia [illegible].

Londra, 20. — Nuovo prestito francese [illegible] — Prestito francese [illegible] — Consolidati [illegible] — Rendita italiana [illegible] — Rendita turca [illegible] — Uruguay [illegible] — Venezuela [illegible] — Marconi [illegible] — Argento [illegible] — Rame [illegible].

Cambi: Italia [illegible] — Parigi [illegible] — New York [illegible] — Argentina [illegible] — Svizzera [illegible] — Berlino [illegible] — Atene [illegible] — Romania [illegible] — Spagna [illegible] — Belgio [illegible] — Praga [illegible] — Costantinopoli [illegible] — Canadà [illegible].

Valparaiso, 20. — Cambio su Londra [illegible].
Buenos Aires, 20. — Cambio su Londra [illegible].
Amsterdam, 20. — Cambio su Berlino [illegible].
Madrid, 20. — Cambio su Parigi [illegible].

SOCIETA' TORINESE

Operazioni del 20 Dicembre 1923

[illegible]

MERCATO GRANARIO DI TORINO

LISTINO GENERALE DEI PREZZI DEI CEREALI

Mercato di giovedì 20 dicembre. — Prezzi per 100 Kg. stazione Torino per vagoni completi, pronta consegna e pagamento, imballaggio e dazio comunale esclusi.

Frumenti. — Nostrale fino da L. [illegible] — Nostrale mercantile da L. [illegible] — Estero di forza da L. [illegible].

Granoni. — Nostrale fino [illegible] — Nostrale comune da L. [illegible].

Segale. — Nazionale da L. [illegible].

Farine, Semole e Cascami. — Marca 00 da L. [illegible] — Marca A da L. [illegible] — Marca B superiore da L. [illegible] — Semola [illegible] — Crusca da L. [illegible] — Cruschello da L. [illegible] — Semolato in granone da L. [illegible] — Farina di granone abburattata da L. [illegible].

Risi. — Camolino Maratelli [illegible] — Camolino originario da L. [illegible] — Originario mercantile da L. [illegible] — Risina da L. [illegible].

Avena. — Nostrale nera da L. [illegible] — Nostrale comune da L. [illegible].

Fave. — Nazionali da L. [illegible].

Fagioli. — Saluggia da L. [illegible] — Bianchi da L. [illegible].

Nella quotazione della Farina è compresa la Marca 75 % e la Marca 70 %.

Stato Civile di Torino

20 dicembre 1923

NASCITE 11: Maschi 6, femmine 5.

MATRIMONI: Bongiovanni Carlo con Rossi Ada — Galla Michele con Ferrero Carola — Luigi con Forgia Margherita — Mirone [illegible] con Massa Maria — Occhini Ferdinando con [illegible] Domenica — Pellicetti Carlo con [illegible] Ernesta — Poliastri [illegible] con Belcaldi [illegible] — Frera Andrea con Gays Marianna — [illegible] Vincenzo con Ognibene Cristina — [illegible] con Garriglio Angela Maria — Vacca Gi[illegible] Mesini Rina — Rossi Ernesto con Martina [illegible].

MORTI: Valle Lucia m. Gagliere, d'anni [illegible], Torino, contadina, strada d'Harcourt, [illegible] — Ottilia m. Anselmetti, id. [illegible], di Castelro[illegible], casalinga, via Alessandria, [illegible] — Fassino M[illegible] Ronco, 18, 20, di Torino, sigaraia, via [illegible] — Milano Ernesto di Giovanni, id. [illegible] — Rivalta T., disinfettatore, via Aosta, [illegible] — Cristina vedova Falcetto, id. [illegible], di [illegible], agiata, corso Regina Margherita, [illegible] — Vittoria m. Morello, id. [illegible], di Torino, [illegible], via Napione, [illegible] — Morra Caterina fu Giovanni [illegible], di Villar S. Costanzo, negoziante, via [illegible] — Contessa Sommati di Mombello [illegible] m. Lizier, id. 55, di Verona, agiata, via [illegible] Chiara, [illegible] — N. U. Elio cav. uff. Paolo fu [illegible], di Lodi, V. Prefetto a riposo, [illegible] — Degli Maria vedova Carena, [illegible] di Busano C., casalinga, via Bologna, [illegible] — Giovanni di Pietro, id. [illegible], di Torino, [illegible] — Audisio Maddalena m. Gianti, id. [illegible], di [illegible], operaia — Battè Marco fu Biagio, id. [illegible], [illegible], manovale — Federici Angela fu Luigi, [illegible], di Torino, casalinga — Gobbi Anna fu G[illegible], id. 75, di Getto, cameriera — Nicolino Ma[illegible], m. Nicolino, id. 45, di Valebbiosa [illegible] — Rossi Giuseppina m. Armando, [illegible], Valgrana, casalinga.

Minori d'anni sei, 5. Totale 19, di cui a domicilio 12, negli ospedali, istituti, ecc. 7.

Ponzo Giovanni, gerente.

Spirava oggi nel bacio del Signore l'adorata di

ELEONORA LIZIER

dei Conti SOMMATI di MOMBELLO

Il marito Prof. AUGUSTO coi figli CARLO, ELVIRA, GIOVANNA, MARIA, GIULIA; il fratello Conte GIAN LUIGI SOMMATI DI MOMBELLO; le cognate MARIA LIZIER, LALIA LIZIER col marito Prof. FRANCESCO ROSSO e figlio; i congiunti tutti, con animo straziato ne danno il tristissimo annunzio.

Torino, 20 dicembre 1923.

I funerali avranno luogo sabato, 22 corr., alle ore 10, partendo dall'abitazione della estinta via Santa Chiara, 34.

Genta, Telef. 40046 - Primo Stabil. Pompe Funebri

Ieri, serenamente, spirava munita dei conforti religiosi

Venesia Cristina ved. Falcetto

Addolorati ne danno il triste annunzio i parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo venerdì, 21 corr., alle ore 10, partendo da corso Regina Margherita, 74.

Torino, 20 dicembre 1923.

Genta, Telef. 40046 - Primo Stabil. Pompe Funebri

Ieri, alle ore 18, munita dei conforti religiosi, spirava serenamente l'anima buona e cara di

Concetta Simeone Pigozzi

Con l'animo angosciato ne danno il triste annunzio le figlie: MARIA ERMINIA col marito PIER LUIGI NASCIMBENE e figli MARIA LUISA, ALDO, CONCETTA; LIDIA col marito MARIO BERETTA e figli ALFREDO, EUGENIO; FANNY; il figlio ENRICO (TEODORO) e parenti tutti.

Torino, 20 dicembre 1923.

I funerali avranno luogo sabato 22 corr., alle ore 16, partendo da corso Principe Oddone, 28.

Si dispensa dalle visite e si ringraziano fin d'ora quanti prenderanno parte al dolore della famiglia.

Castellano - Telef. N. 3 - Pr. Imp. Pompe Funebri

La DITTA PIGOZZI & NASCIMBENE partecipa con profondo dolore la morte della signora

Concetta Simeone Pigozzi

madre adorata del signor E. T. PIGOZZI e suocera del signor P. L. NASCIMBENE.

Castellano - Telef. N. 3 - Pr. Imp. Pompe Funebri

La DITTA MARIO BERETTA ha il dolore di partecipare la morte della signora

Concetta Simeone Pigozzi

madre della consorte del titolare.

Castellano - Telef. N. 3 - Pr. Imp. Pompe Funebri

La Famiglia GALFIONE FEDERICO, commossa per l'imponente dimostrazione di affetto e di stima, tributata nella dolorosa circostanza, per la perdita della loro cara ed adorata moglie e mamma,

GALFIONE MARIA nata ZIGNONE

ringraziano sentitamente tutti quelli che presero parte al loro dolore, sia personalmente o con scritti. In particolare modo ringraziano il Circolo Ricreativo S. Anna, la Società Mutua femminile di Camandona, la Scuola di Pianezza, l'Asilo di Camandona, le Ditte che mandarono rappresentanze, quanti mandarono omaggio di fiori, e chi con commossa parola volle ricordare i meriti della cara Defunta.

Pianezza, 19 Dicembre 1923.

Impresa Funebre Ivaldi Davide - Telef. [illegible]